FRIULI NEL MONDO

Ottobre 2003
Anno 51
Numero 589

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Uno statuto nuovo per una diversa realtà friulana nel mondo

Ferruccio Clavora

Ogni giorno che nasce porta con sé la dimostrazione che i radicali mutamenti che investono la società planetaria implicano conseguenze immediate e concrete sulla vita quotidiana di ciascuno dei cittadini del mondo. Ogni evento che si verifica in qualsiasi angolo del villaggio globale incide sul presente e sul futuro del *locus* e del *globus*, legando inscindibilmente l'umanità ad un destino comune. L'internazionalizzazione dei processi sociali, culturali, economici, mediatici e politici è, allo stesso tempo, causa ed effetto di un movimento vorticoso che sembra inarrestabile.

È in questo contesto che il Friuli stenta a trovare una sua collocazione che non sia la riproposizione delle sue ataviche marginalità. Una delle vie d'uscita dal vicolo cieco della definitiva folclorizzazione delle pulsazioni identitarie del popolo friulano e condizione *sine qua non* della sua sopravvivenza in quanto formazione sociale distinta dalle altre entità europee sta nella presa di coscienza della sua dimensione extra territoriale: oltre il lembo di terra che va dal Timavo al Livenza.

Essenziale, in questa prospettiva, è la qualità del rinnovato rapporto con i friulani che vivono al di fuori della "Patrie": ne vanno ridefiniti i contenuti, individuati obiettivi comuni condivisi, tracciate strategie in grado di produrre risultati efficaci e misurabili. In queste sfide si apprezzerà la capacità del popolo friulano a diventare una delle "tribù globali" del primo secolo del terzo millennio, che supereranno lo scoglio insidioso dell'omologazione culturale e di una nuova colonizzazione economica e politica.

Da oltre cinquant'anni, Friuli nel Mondo, associazione rappresentativa dei friulani lontani ed espressione genuina delle dinamiche che ne segnano le trasformazioni, ha saputo interpretarne le esigenze e manifestarne le potenzialità. Ad ogni epoca storica ed alle sue esigenze hanno fatto riscontro una politica e programmi concreti. Oggi, si tratta di individuare risposte adeguate a domande nuove. Non si tratta di offrire di più ma di proporre eccellenza in campi ancora poco esplorati.

Le sostanziali modifiche apportate allo Statuto dell'Ente Friuli nel Mondo si inquadrano nell'ottica appena descritta. Rappresentano la volontà di aggiornare obiettivi, strumenti operativi e modalità di partecipazione all'altezza di tempi che non tollerano più visioni e meccanismi d'altri tempi. Adeguarsi, anche rapidamente, sarà uno sforzo al quale sono chiamati tutti. L'alternativa è l'interruzione di un vitale rapporto unificante tra continenti alla deriva, con scarse probabilità di ripristinare convergenze future. È, quindi, l'evoluzione stessa del fenomeno migratorio ed un ricambio generazionale di portata eccezionale, che ha portato all'accelerazione di una riforma, già intrapresa pochi anni fa.

Lo Statuto altro non è che un insieme di regole organiche che definisco- strumento necessario ma non sufficiente per qualificare una svolta. Saranno le linee progettuali e la piattaforma programmatica a dare la misura della serietà, della profondità e della qualità del mutamento proposto e, per ora, solo avviato.

La presentazione, in altra parte del mensile, del testo integrale del nuovo Statuto sta a significare la grande importanza che viene data alla più ampia diffusione possibile del testo, per una documentata, cosciente ed attiva partecipazione dei friulani nel mondo al dibattito che si apre. Altri e più importanti ancora saranno i passi successivi: quelli della definizione delle nuove politiche e delle future programmazioni.

Gli elementi qualificanti della nuova impostazione statutaria partono dalla presa d'atto della trasformazione del ruolo delle "migrazioni" che, pur rimanendo una grande questione sociale ed umana, si trovano ad essere, oggi, un elemento di crescente importanza della politica globale sia nel quadro della mobilità delle risorse umane, per l'economia e lo sviluppo internazionale sia in quello delle strategie regionali, in materia di cooperazione e partenariato decentrato. Tralasciamo, in questa riflessione, il tema delle conseguenze, per i rapporti con la diaspora, dell'avvicinarsi del pieno esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Le turbolenze che si annunciano all'orizzonte non sono di poco conto e meritano una trattazione specifica.

Le modifiche apportate allo Statuto sono ancora perfettibili, anche se sostanzialmente vanno considerate definitive. Più importante, invece, è il percorso di consultazione che verrà avviato, nelle prossime settimane, sui documenti programmatici che definiranno le future strategie dell'Ente per quanto riguarda il ruolo dei Fogolârs, il rapporto con le nuove generazioni, il rafforzamento della classe imprenditoriale nel mondo, i nuovi canali della comunicazione, la promozione e la salvaguardia dell'identità culturale e linguistica, la formazione dei quadri dirigenti della diaspora ecc …

Il processo di consultazione inizierà con un convegno di approfondimento sui nuovi percorsi della friulanicità che coinvolgerà le Istituzioni, il mondo economico, accademico, sociale, culturale e della comunicazione. Strumenti privilegiati della partecipazione saranno, nei prossimi mesi, il mensile, il sito internet, i Fogolârs ed ogni occasione d'incontro con la diaspora, presente in ogni luogo. Questo straordinario sforzo di coinvolgimento democratico si concluderà, la prossima estate, con la prima "Convention della friulanità nel mondo" che, dal 2004, affiancherà l'annuale incontro estivo.

L'occasione che si presenta è eccezionale, forse irripetibile. Mai come in questa occasione i friulani lontani dalla "Patrie" potranno contare e determinare, veramente, le scelte che verranno fatte e che incideranno, concre-

Professôrs universitaris cu lis lidris, te nestre regjòn, si son dâts cunvigne a Cordoba dal 19 al 21 di novembar dal 1999, par inmaniâ une rêt di colaborazions tra lis universitâts de nestre regjòn e chês de Meriche Latine, cul sco-

I NUOVI VOLTI DELL'EMIGRAZIONE

di Rino Di Bernardo

Il Presidente Giorgio Brandolin, Presidente della Provincia di Gorizia.

Il Vicepresidente Marzio Strassoldo, Presidente della Provincia di Udine.

Da un po' di tempo a questa parte gli analisti prestano la più grande attenzione ai nuovi volti dell'emigrazione: la diaspora giovanile, le seconde e terze generazioni, tanto per intenderci. Negli USA in particolare. Ma la questione è considerata seriamente anche in Francia e Germania. I responsabili politici sono attentissimi al peso del suo voto politico e al fatto che una parte di essa esercita importanti funzioni nelle società d'accoglienza. Stando a recenti dichiarazioni di un alto dirigente politico tedesco, gli effetti della globalizzazione avrebbero ormai penetrato tutte le sfere, anche quella migratoria.

Transizione generazionale, problemi vecchi e nuove prospettive

Una realtà che con il mutamento generazionale, sovrapponendo problemi vecchi e nuove prospettive, si troverebbe sulla soglia di un nuovo ciclo per la cui gestione sarebbero necessarie politiche, istituzioni e strumenti d'intervento adeguati. Quelli attuali, a suo avviso, non sarebbero più in grado di farlo, ed ancor meno di facilitare una realistica valutazione delle difficoltà e dei vantaggi che accompagnano questi grandi mutamenti. Ma non è il solo a fare questa analisi. Che condivido pienamente. La transizione generazionale è in effetti un processo inevitabile. Che obbliga a guardare avanti, a prevedere e a programmare. Seppur al di fuori del territorio regionale, anche l'Ente Friuli nel Mondo è chiamato a confrontarsi con i nuovi volti dell'emigrazione friulana: quelli della sua diaspora giovanile, con le sue nuove esigenze di ordine culturale, d'identità, e, con l'esercizio del diritto di voto all'estero, si aggiungeranno molto probabilmente quelli di natura politica. Ma anche con i suoi stimoli che richiedono un ritmo diverso.

Migrazione: fenomeno di riflessione generale

Non è e non sarà facile. Forse converrebbe prepararsi in tempo ad affrontare questi passaggi, con adeguato impegno, risorse e capacità umane, predisponendo quanto utile per renderli interessanti per tutti ed in tutti i settori. Il fenomeno migratorio, a prescindere dalla sua provenienza, destinazione, dimensione, dal suo ordine generazionale è ormai entrato nel circuito della riflessione generale. Non più solo utilitaristica, economica, assistenziale. Non è per caso che noti esponenti della più recente storiografia preferiscono denominare le migrazioni con il termine "diaspora" piuttosto che con quello di "lavoratori migranti", perché, a loro avviso, questa espressione supererebbe il confine strettamente economico entro il quale vengono comunemente circoscritti i movimenti migratori. È un'evoluzione sostanziale, non di terminologia, sostengono questi esperti, che trova riscontro in diverse ricerche effettuate circa l'importanza ed il ruolo delle seconde e terze generazioni. Anche molte delle nostre considerano l'espressione "diaspora" appropriata alla loro storia odierna ed al loro status. Una definizione che esprimerebbe, secondo alcuni, oltre all'appartenenza etnica, quella friulana, anche il senso di fedeltà locale, cioè al paese natio. Una definizione che suggerirebbe, secondo altri, che ogni persona, grazie alla sua identità che gli deriva dalle proprie radici culturali, può sentirsi bene in qualsiasi parte del mondo. Giustissimo.

Nuovo modo di rivendicare la propria friulanità

E chi non potrebbe essere d'accordo con una tale interpretazione del loro status? Con questo modo di rivendicare la propria friulanità e la volontà di riappropriarsi di tutti gli aspetti culturali ad essa legati? Che non sono soltanto linguistici, di costume e di tradizioni, ma anche socio-economici, della cultura del lavoro, del modello di sviluppo delle Province friulane. Più importante ancora: essa non si considera più totalmente separata dalla società friulana, ma vivente in una sorta di "forma autonoma" dal Friuli. Un fatto che merita attenzione perché evidenzia almeno tre aspetti significativi. Il primo è che quando i rapporti tra chi è partito e chi è rimasto sono ben mirati, fattivi e permangono costanti, il tempo non pregiudica l'attaccamento alle proprie radici. E qui va riconosciuto alla Regione ed alle Province friulane il costante sostegno assicurato a tal fine. Il secondo aspetto è la conferma che la voglia di Friuli della nostra diaspora giovanile non è una cosa formale, ma un sentimento convinto, anche se espresso con un linguaggio che non rimanda più, ed è bene, al distacco, ai riferimenti lacrimosi che spesso possono rivelarsi offensivi, allo smembramento vissuto dai padri con l'emigrare, ma alla loro storia contemporanea. Il terzo aspetto, infine, riguarda le attività che l'Ente Friuli nel Mondo ha realizzato, la cui natura ha saputo contenere, anzi ridurre, la distanza psicologica che la separa dal Friuli di oggi.

Seconde generazioni: promotrici delle proprie riflessioni ed attività

Un modo nuovo, dunque, di interpretare la propria condizione ed il proprio ruolo.
Un'interpretazione che spiegherebbe perché talvolta la spinge a rifiutare un semplice adattamento locale di modi di pensare ed agire predisposti altrove. A sottrarsi a quella prassi che in tempi non molto remoti consisteva nel mettere in opera attività che non sempre rispondevano alle sue condizioni ambientali ed ancor meno ai suoi profili culturali. La diaspora giovanile vuole ormai essere la promotrice delle proprie riflessioni in materia migratoria.
E le vuole fare con la propria cultura. Che non sempre corrisponde a quella delle generazioni più in là con gli anni e con esperienze di vita maturate in altri momenti storici. Questo non significa che vuole lo svilimento della dinamica generazionale in un assurdo antagonismo competitivo tra giovani e meno giovani. Perché è consapevole che ciò porterebbe alla perdita del patrimonio di esperienza e di saggezza di cui le persone anziane sono generalmente depositarie. Né vuole competizioni di sorta tra le sue forme di aggregazione e quelle tradizionali dei tempi passati. No, quello che la diaspora giovanile friulana rivendica è uno spazio di riflessione e d'azione che sia compatibile con il suo vissuto quotidiano.

Chiede che questa esigenza sia meglio capita e maggiormente integrata nelle future attività dell'Ente. E non l'eterno ritorno al sempre uguale. Chiede interventi ed attività moderne che l'aiutino ad arricchire la propria storia. Ed allo stesso tempo la nostra.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente emerito

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
presidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Un gruppo di docenti universitari di origine friulana riuniti in convegno a Cordoba con il Rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo.

FOGOLÂR FURLAN TRA PASSATO E FUTURO

Cosa vuol dire essere friulani nel terzo millennio? Essere portatori di valori forti e indispensabili alla costruzione di una società migliore, solidarizzando con le molteplici comunità presenti sul territorio, senza tuttavia dimenticare le proprie origini.

Il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni è un'associazione nata e ufficialmente battezzata nel 1977, che si è impegnata e continua tutt'ora ad impegnarsi per promuovere nuove ed equilibrate energie sul territorio. Energie imbevute del passato storico e sociale di un popolo, quello friulano, che può e, soprattutto, desidera raccontare e raccontarsi. Pronto a far rivivere e a diffondere quei momenti di aggregazione e condivisione friulana e a proiettarsi nel futuro con la memoria del passato.

Un passato mai fine a se stesso, ma funzionale ad una società nella quale necessariamente inserirsi. Vivere insieme alle culture più diverse, del resto, è da sempre il veicolo dello spontaneo altruismo che ha permesso ai Fogolârs di comunicare con gli altri e di trasmettere i valori e le tradizioni di un'associazione che in tutti questi anni ha fortemente sostenuto l'importanza dell'identità dei singoli, tentando di andare oltre un fenomeno di globalizzazione; fenomeno al quale consegue spesso – e non solo a livello economico – una tendenza estremamente rischiosa all'omologazione delle culture.

L'importanza delle differenze culturali e, soprattutto, la loro convivenza pacifica nella società resta un punto fermo e imprescindibile. L'essere friulani in una comunità multietnica consente di mostrare l'innata disponibilità e la grande capacità di interagire con tutte le realtà del nostro territorio, aprendosi alla gente di ogni razza e colore. Obiettivo, quest'ultimo, perseguito in questi anni dal nostro Fogolâr attraverso la proficua collaborazione con le altre realtà locali e con i nostri Soci e sostenitori, tutti riuniti nel promuovere la partecipazione al grande progetto Europa: l'Europa dei popoli, delle diverse comunità ed etnie. Copiose, in tal senso, sono fiorite le iniziative sul territorio, tra le quali la pubblicazione del nostro periodico informativo "Vê chi ch'o sin"; l'allestimento di un angolo della letteratura friulana presso un importante libreria sestese. E ancora, la settimana di eventi dedicata alla straordinaria figura di Pier Paolo Pasolini. E prima ancora, l'emozionante ritrovo a Sydney di una delegazione di friulani di Sesto con quelli emigrati nella terra dei canguri, tra i quali Mauro Adami, originario di Verzegnis, tra gli artefici della costruzione della sede del Parlamento australiano a Canberra.

Altri e molto vari sono i momenti in cui il Fogolâr di Sesto ha potuto dimostrare quello che va considerato il vero obiettivo del sodalizio e cioè riunire i friulani ed i simpatizzanti, presenti sullo stesso territorio, per solidarizzare con le differenti comunità; mantenere il senso della propria friulanità nel mondo con un occhio particolarmente attento alle nuove generazioni, in un ottica di partecipazione, condivisione e comune crescita sociale.

Ubaldo Paschini
Presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni

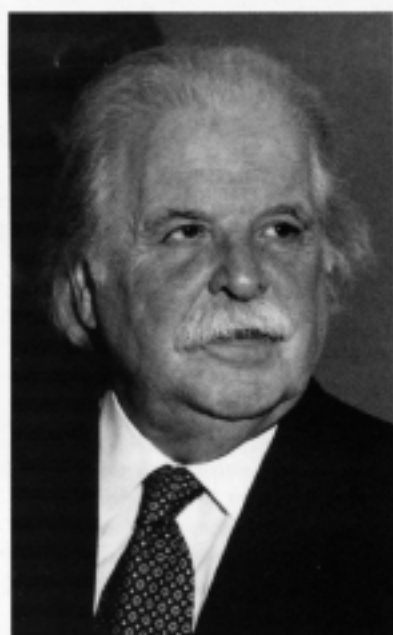
Esserci per essere: una scommessa per tutto il Friuli

Riunita in seduta straordinaria, l'assemblea dei soci dell'Ente Friuli nel Mondo ha provveduto ad apportare, all'unanimità, alcuni sostanziali ritocchi allo statuto dell'Ente stesso.
La modifica, forse più appariscente, consiste in una maggiore presenza istituzionale delle province friulane nell'Ente, con la previsione della presidenza a turni di uno dei presidenti pro tempore delle province stesse. Va, inoltre, segnalata una migliore funzionalità ed operatività dei suoi organi dirigenti, con la riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione e la nomina di un terzo vicepresidente che, su delega del presidente, agirà con funzioni operative. Una maggiore coesione tra la "Patrie" ed i friulani lontani verrà assicurata con l'istituzione del "consiglio generale", presieduto da un friulano all'estero e composto dai membri del consiglio di amministrazione, dai membri del comitato regionale dei corregionali all'estero indicati da Friuli nel Mondo e da un certo numero di personalità della società civile friulana: imprenditori, docenti universitari, sindacalisti, operatori dell'informazione, uomini e donne di cultura ecc.…
La chiave interpretativa della reale trasformazione di Friuli nel Mondo va trovata al comma 1 dell'articolo 3, che specifica che l'Ente "stabilisce ogni utile forma di collaborazione con le organizzazioni ed istituzioni internazionali che operano per il mantenimento e la promozione dell'identità culturale, il dialogo interculturale, la solidarietà tra le generazioni, la formazione, la mobilità del lavoro, lo sviluppo dell'imprenditoria, la cooperazione allo sviluppo ed il partenariato internazionale e quanto possa favorire la collaborazione tra i popoli ed il progresso dell'umanità". In questa prospettiva, la "friulanità" si trasforma in agente attivo e partecipe dei cambiamenti che caratterizzano la società attuale, creando un nesso necessario tra le vicende del "locale" e gli avvenimenti globali, tra locus e globus.
L'identità friulana, profondamente radicata nella storia e nei valori di un "popolo d'Europa", esce dal limbo della identificazione culturale individuale – spesso rivolta al passato – per assumere i contorni di uno strumento operativo nell'affermazione del popolo friulano quale "tribù globale" della mondializzazione dei processi.
È, questa, una trasformazione di non poco conto, che richiede capacità progettuale innovativa, adeguata struttura operativa, chiarezza nei rapporti istituzionali ai vari livelli, forte ed interattivo collegamento con i segmenti più avanzati della diaspora, presenza attenta e continua nelle sedi regionali, nazionali ed internazionali di competenza, risorse autonome, che consentono un operare in programmazione pluriennale. In questo contesto, la funzione del consiglio generale quale organo d'indirizzo strategico e di stimolo progettuale, in stretto collegamento tra la diaspora e la locale società friulana, assume una valenza di straordinaria importanza.
Si è ritenuto opportuno offrire all'attenzione di tutti i lettori-soci dell'Ente la versione integrale del nuovo Statuto (vedi pagg 8 e 9) anche per consentire a tutti gli interessati di farsi un'idea diretta e documentata delle trasformazioni in corso per un Friuli che cambia.

Il Vicepresidente Elio De Anna, Presidente della Provincia di Pordenone.

Il Vicepresidente Rino Di Bernardo.

Il cambiamento oggi e domani

Dopo aver formalizzato, con regolare atto notarile, le modifiche statutarie, i soci si ritrovavano presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per il rinnovo delle cariche sociali.
Dopo un ulteriore dibattito sulla nuova impostazione statutaria, l'assemblea provvedeva ad eleggere i nuovi organi statutari. Per acclamazione, Mario Toros veniva nominato presidente emerito dell'Ente.
Dopo alcuni giorni, il neoeletto consiglio di amministrazione si riuniva, a sua volta, per procedere agli adempimenti statutari ed eleggere il nuovo presidente dell'Ente ed il vicepresidente.
In quella sede, i presidenti delle Province di Udine, Pordenone e Gorizia, Strassoldo, De Anna e Brandolin, riaffermavano la loro volontà di un forte rilancio dell'Ente nell'ambito di un progetto strategico unitario molto più ampio e che si fonda sulla pari dignità delle tre province del Friuli: un progetto che non può essere soltanto uno slogan di facciata ma deve tradursi in coerenti atti concreti. Al termine di una intensa discussione, che registrava numerosi interventi a sostegno della nuova impostazione, il presidente Strassoldo, dopo aver fatto notare il perfetto equilibrio territoriale, anche nella composizione del consiglio di amministrazione (su 14 componenti 7 sono di Udine, 4 di Pordenone e 3 di Gorizia), proponeva, "nel quadro di un patto forte per l'unità del Friuli, sia qui da noi che all'estero", la nomina del collega Giorgio Brandolin, presidente della provincia di Gorizia a presidente dell'Ente Friuli nel Mondo per il prossimo biennio. Concludeva Strassoldo: "Abbiamo preferito che la prima conduzione dell'Ente venisse affidata a Gorizia, per dare un segnale forte che la difesa del Friuli non è questione che possa toccare ed essere retaggio soltanto della provincia di Udine."
La proposta veniva accolta con voto unanime.
Prendeva, quindi, la parola il neo-presidente. Dopo aver ringraziato per la fiducia manifestata, Giorgio Brandolin, di formazione ingegnere, faceva rilevare che all'onore del titolo si accompagna anche l'onere di dover sostituire un presidente uscente di assoluto prestigio: Mario Toros. "L'ho visto all'opera in giro per il mondo, intento e capace di tenere vivi ed attuali gli ideali ed i valori del popolo friulano". Manifestava, quindi, la soddisfazione per il messaggio che si era voluto lanciare con la sua elezione alla presidenza dell'Ente: "Il Friuli non è e non può essere solo Udine". Proseguendo il suo intervento, precisava, inoltre, che le tre Province, assieme alla Fondazione CRUP, altro socio di fondamentale importanza, ed agli altri soci di riferimento, intendevano operare nella prospettiva della ricerca di un'unità d'intenti sia con l'Amministrazione regionale che con le altre associazioni di settore. "Ci siamo resi conto, nei nostri viaggi all'estero, che le tante, troppe diversificazioni tra le varie associazioni, spesso non esistono ma soprattutto non sono capite tra i nostri emigranti".
Il presidente Brandolin, proseguendo nelle sue anticipazioni sulle future linee programmatiche dell'Ente, indicava la necessità di individuare un modo di essere al servizio dei friulani nel mondo, anche grazie alle nuove tecnologie. L'utilizzo della telematica ci offre l'opportunità di coinvolgere molti giovani e la vasta rete dei "Fogolârs furlans" sparsi nel mondo per il raggiungimento di un nuovo obiettivo, definito prioritario, che è quello di un grande movimento di solidarietà tra i friulani più fortunati e quelli che vivono in paesi in condizioni socioeconomiche più difficili. "Non vogliamo essere il Friuli lacrimoso che fa commuovere i nostri corregionali all'estero. La difesa delle nostre radici va inserita in un progetto che tenga conto sia dei profondi cambiamenti avvenuti nella società mondiale che dell'importanza di ridare forza, nei nostri valori etici fondanti, a quello, essenziale, della solidarietà".

Il Presidente della Fondazione CRUP Silvano Antonini Canterin.

Come previsto dallo Statuto, il presidente Brandolin, proponeva la nomina di Rino Di Bernardo a vicepresidente, da affiancare al presidente e ai due vicepresidenti di diritto. Dopo una attenta discussione sulle caratteristiche ed il ruolo del nuovo vicepresidente, il consiglio approvava all'unanimità. Prendendo la parola, Di Bernardo (per lunghi anni alto funzionario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, agenzia specializzata delle Nazioni Unite) ringraziava per la nomina ed esprimeva il suo più vivo compiacimento a coloro che si erano impegnati nella elaborazione del nuovo statuto dell'Ente.
"Nella sua nuova configurazione, la storica associazione della friulanità nel mondo compie un vero salto epocale che le assegna una sorta di 'cabina di regia' per il rafforzamento e l'espansione di una più compiuta friulanità, in ogni ambito di attività". In particolare, sottolineava "la portata di queste innovazioni, che, introducendo tra le attività dell'Ente quelle relative alla mobilità del lavoro, allo sviluppo dell'imprenditoria, la cooperazione allo sviluppo ed il partenariato internazionale decentrato, colgono le trasformazioni in corso e potrebbero rafforzare le attività che le province friulane e la Regione volessero, in futuro, promuovere all'estero".

Ferruccio Clavora

Febbraio 1999: giovani argentini con il Presidente Toros nella sede della Provincia di Udine.

Da Canaletto a Zuccarelli Il paesaggio veneto del Settecento

di Nico Nanni

La pittura di paesaggio nel Settecento veneto è un genere che rappresenta un tassello fondamentale nel grande mosaico della storia dell'arte e della cultura europea dell'età moderna. In questo periodo (e fino al 16 novembre) si ha la possibilità di conoscere e di approfondire l'argomento grazie alla mostra "Da Canaletto a Zucarelli", allestita a Villa Manin di Passariano per iniziativa della Provincia di Udine con il sostegno della Regione.
È probabilmente la prima volta che il tema viene sviluppato così a fondo e la particolarità della rassegna sta nel fatto che molte delle opere esposte provengono da collezioni private e, come tali, difficilmente visibili.
Lo svolgimento dell'ultimo secolo di vita della millenaria Repubblica di Venezia viene ripercorso analizzando le differenti tipologie del genere paesaggistico, nel quale si rifletteva il mutato rapporto della città lagunare con i territori della terraferma dopo il definitivo tramonto dell'ideale mercantile sul quale la Serenissima aveva costruito le sue fortune. Suddiviso in sezioni tematicamente e cronologicamente ordinate, l'itinerario espositivo si snoda attraverso centoquaranta dipinti provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e, appunto,

soprattutto private, italiane ed europee.
Dopo una sintetica visione panoramica sui paesaggisti che furono attivi a Venezia alla fine del Seicento (Eismann, Tempesta, Pedon), la rassegna si focalizza su Luca Carlevarijs (1663-1730), l'artista di origine friulana che, attingendo a fonti figurative seicentesche, soprattutto olandesi e fiamminghe, fu il vero iniziatore della grande stagione del "paesaggismo" veneto, articolando le sue composizioni con freschezza e vivacità narrativa straordinarie. Nei paesaggi di Carlevarijs le rovine classiche, le città murate e i monumenti barocchi vengono collocati "a capriccio" entro fantasiose baie marine, affollate di navi di ogni genere e immerse in una dorata luminosità pulviscolare.
La pittura favolistica di Carlevarijs trovò il suo naturale contrappunto nel paesaggio eroico di Marco Ricci (1676-1730), il grande maestro di cui viene presentata un'ampia selezione di dipinti di superba qualità. Formatosi nella stimolante cerchia dei collaboratori dello zio Sebastiano, comprendente l'anconetano Antonio Francesco Peruzzini e il genovese Alessandro Magnasco, Ricci seppe assimilare genialmente le tematiche di gusto tardo barocco dando un contributo fondamentale al rinnovamento della pittura veneziana.
L'arte di Marco Ricci fu esemplare per tutti i migliori paesaggisti del Settecento veneziano, da Antonio Canal, detto il Canaletto, a Michele Marieschi, da Francesco Zuccarelli a Giuseppe Zais, giungendo a influenzare anche Francesco Guardi.
Il nucleo centrale della mostra è costituito da un eccezionale insieme di dipinti dei più famosi esponenti del paesaggio arcadico, Francesco Zuccarelli (1702-1788) e Giuseppe Zais (1709-1781). Proveniente da collezioni private, la maggior parte dei dipinti di questi artisti viene esposta al pubblico per la prima volta, ricostruendo una straordinaria galleria che consente al visitatore di ammirare le più alte espressioni dell'idillio paesaggistico, il genere pittorico in cui, intorno alla metà del Settecento, si espresse compiutamente l'unione ideale tra uomo e natura.
Dal paesaggio idillico al paesaggio della ragione: nel variegato panorama della pittura veneziana del Settecento, l'accattivante visione di un mondo bucolico e pastorale eternamente sereno nascondeva un impegno ideale intimamente fragile. Partendo da questa constatazione, gli artisti e i letterati più consapevoli seppero elaborare nuove tematiche aperte sul futuro: con i loro contributi l'idillio si trasformò fino ad assumere i risvolti dell'utopia, della costruzione immaginaria di un mondo razionalmente rinnovato. Un'accurata selezione di affascinanti e singolari dipinti di Antonio Canal detto il Canaletto (1697-1768), di Bernardo Bellotto (1722-1780) e di Michele Marieschi (1710-1743) consente di cogliere lungo l'itinerario espositivo la lucidità progettuale di una pittura di paesaggio che pretese di anticipare ambienti urbani ideali, destinati ad accogliere il sogno di una società rigenerata e più civile.
La rassegna si chiude con alcuni paesaggi lagunari di Francesco Guardi (1712 - 1793) e con un'ampia selezione di briose invenzioni di Giuseppe Bernardino Bison (1762 - 1844). Ultimi grandi esponenti della gloriosa tradizione pittorica veneta, questi due maestri seppero elaborare una cultura d'immagine del paesaggio basata sulle precedenti esperienze, rinnovandole in maniera originale e sublimandole nei bagliori del tramonto della millenaria Repubblica Serenissima.

Documentata in un libro fotografico

La Provincia di Pordenone compendio d'Europa

Assunta Romor, nata nell'Alpago bellunese ma pordenonese d'adozione, è laureata in urbanistica alla Facoltà d'Architettura di Venezia (dove, fra l'altro, è entrata in contatto con Italo Zannier, "maestro" di fotografia) e svolge da oltre vent'anni la professione di fotografa per "Il Gazzettino". Dall'incontro tra queste due doti professionali della Romor (aver cioè l'occhio esperto di architettura e di fotografia) e un progetto editoriale della Provincia di Pordenone, è nato un volume di gran formato e di 330 pagine (progetto grafico e stampa sono di Ellerani di San Vito al Tagliamento), contenente oltre 1.700 fotografie (scelte fra un corpus di oltre 3.000!), che documentano, paese per paese, i 51 Comuni del Friuli Occidentale. A far da "collante" fra le immagini, brevi testi (tradotti anche in inglese) di due giornalisti pordenonesi: Piero Angelillo e Alessandra Betto, inframmezzati di tanto in tanto da brani tratti da poesie o prose di scrittori locali o che hanno avuto a che fare con il territorio.
Un'operazione editoriale, questa della Provincia di Pordenone, che come sottolinea il suo presidente, Elio De Anna, non è fine a se stessa (il volume, fra l'altro, inaugura una serie che continuerà con altre opere), ma è finalizzata a "promuovere" questa parte del Friuli nel modo più ampio e completo possibile. Da qui la scelta di privilegiare l'immagine sul testo. Anche perché viviamo nell'era dell'immagine e pertanto è opportuno "far vedere" a chi non lo conosce com'è fatto il Friuli Occidentale. Ma, sia chiaro, i testi di Angelillo e Betto non passano in second'ordine, riuscendo, pur nella stringatezza, a completare quanto la fotografia suggerisce.
Ed è qui che si fa prezioso l'occhio esperto di Assunta Romor: le sue fotografie, infatti, privilegiano il paesaggio, certo, sia quello urbano che quello naturale, ma spesso vanno a cogliere il particolare di una casa, di una via, di un centro, di un giardino o di un parco, lasciando a chi guarda il compito d'immaginare il resto. Di più: sono rarissime le fotografie dove compare l'uomo. Una scelta della professionista che porta alla conseguenza di dare risalto, come detto, al paesaggio, che magari è quello dell'anima per chi, forse lontano dal paese natio, lo rivede attraverso la visuale di Assunta. Ma sbaglierebbe chi pensasse a questo libro come a una passeggiata nostalgica: il passato, rappresentato talora da autentiche opere d'arte o, più spesso, da un'architettura spontanea, è sicuramente presente, ma lo è altrettanto quell'oggi rappresentato da nuove architetture o da fabbriche, che dicono di una popolazione dedita al lavoro, che ha le sue radici in quell'"archeologia industriale" rappresentata da opifici abbandonati, ancor oggi però in grado di esprimere forza e senso estetico.
La sequenza segue l'ordine alfabetico dei vari Comuni. Si comincia da Andreis, che dall'alto dei suoi più che mille anni, vive appartato in mezzo alle montagne della Valcellina; si conclude con Zoppola, dominata dal castello dei conti Panciera. In mezzo gli altri comuni, fra grandi (Pordenone, Sacile, Maniago, Spilimbergo, San Vito al Tagliamento – ma ormai son grandi anche altri, specie nella fascia centrale) e piccoli, soprattutto quelli di montagna, nei quali andrebbe attribuito un premio a chi continua a viverci, con ostinazione e speranza di un domani migliore.
Un bel viaggio nel Friuli Occidentale, questo fotolibro, che, come dice il titolo, è un piccolo "compendio d'Europa", desideroso di farsi conoscere e apprezzare.

N. Na.

Rinnovamento e continuità

Mario Toros, ministro del lavoro dal 1974 al 1976 e, per cinque volte di seguito, da 1968 al 19 74, sottosegretario sempre nel Ministero dl lavoro e per ventun'anni presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, è stato nominato, all'unanimità, dall'assemblea dei soci, presidente emerito dell'Ente stesso, a conferma dell'apprezzamento per l'opera svolta in tanti anni di guida del sodalizio.
Gli anni della sua presidenza sono stati anni di grandi cambiamenti. "In questi ultimi venticinque anni" commenta Toros "non c'è più stata emigrazione e si è quindi assottigliato quel *puint* tra la terra che lasciavano e quella nuova, costituito dai giovani che arrivavano in paesi stranieri, spesso molto lontani, portando con sé la storia più recente del Friuli, mantenendo viva l'anima della friulanità e tramandando lingua e cultura, rivitalizzando di continuo queste comunità disperse per il mondo".
Con il mutare dei tempi, le trasformazioni sociologiche delle nostre comunità nel mondo e l'avvento delle tecnologie della telematica, "è stato necessario" prosegue Toros "camminare su queste nuove autostrade ed utilizzare le videoconferenze per mantenere, rafforzare, ampliare i contatti con la nuova friulanità nel mondo. Ma l'anima ha bisogno anche di un corpo: questo è stato il compito che Friuli nel Mondo ha svolto in tutti questi anni. Sarà sufficiente leggere con attenzione e meditare i contenuti del numero di agosto del nostro mensile per rendersi conto della straordinarietà del lavoro svolto da questa associazione di volontariato, nata da una costola della Filologica che ha votato un ordine del giorno per l'istituzione di questo nuovo ente, facendo appello ai comuni capoluogo di provincia, quelli di mandamento, alle Province stesse (quella volta non c'era ancora Pordenone), alle Camere di commercio e alle Casse di Risparmio. "Friuli nel Mondo" è nato su iniziativa e con la solidarietà di queste istituzioni. Primo presidente è stato Tiziano Tessitori che, con Ottavo Valerio, cantore della friulanità, Chino Ermacora, che girava per il mondo e teneva i collegamenti con i "Fogolârs" e monsignor Ridolfi, il cappellano degli emigranti, che ha fatto numerose traversate atlantiche, hanno saputo aggiornare linguaggi e proposte, al mutare delle situazioni. L'Ente non si è mai fermato: continuamente ha saputo aggiornarsi rimanendo fermamente e fedelmente ancorato alle radici ed ai valori della friulanità più autentica".
I cambiamenti statutari approvati dall'assemblea dei soci dello scorso mese di settembre costituiscono un rinnovamento all'insegna della continuità. "Si, è proprio così" continua Mario Toros "perché vincolando ulteriormente le tre Province, si rappresenta tutto il territorio storico del Friuli, quello di ieri, di oggi, di domani. I presidenti, a turno, reggeranno, per due anni, le sorti dell'Ente. Ma non è solamente una questione formale.
Naturalmente, cambiando le situazioni, bisogna cambiare i progetti. Vincolare le presidenze *pro tempore* delle Province può essere indice di garanzia nella gestione di questi cambiamenti. Personalmente ho lavorato per questa soluzione che, a mio parere, è garanzia di una formula di rinnovamento nella continuità".
Da questa conversazione con il nuovo presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, si capisce che Mario Toros non "lascia" l'Ente.

Anzi. Conclude: "L'assemblea mi ha manifestato grande stima e riconoscimento per il lavoro svolto, nominandomi presidente emerito. Continuerò, inoltre, a presiedere la Fondazione 'Cjase dai furlans pal mont' che ha sede nella ex villa Deciani a Villalta di Fagagna. Sarà proprio questa Fondazione, che ha un riconoscimento giuridico autonomo ma parallelo a 'Friuli nel Mondo', a fare da collegamento, organizzando eventi e manifestazioni e creando occasioni per garantire la memoria storica delle nostra comunità nel mondo".

F. C.

Mario Toros con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al "Fogolâr furlan" di Melbourne. In alto: il Presidente con Ottavio Valerio e, nella foto a destra, con Vinicio Talotti. In basso, da sinistra: il Convegno del 1988 con Mario Toros, Adriano Biasutti, Giulio Andreotti e Piergiorgio Bressani.

L'Ente Friuli nel Mondo si rinnova

Presidente emerito
Toros Mario

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Brandolin Giorgio

Vicepresidenti
Strassoldo Marzio, De Anna Elio, Di Bernardo Rino

Consiglieri
Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, Demartin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti

Membri effettivi
Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni

Membri supplenti
Marseu Paolo, Tracogna Franco

Collegio dei probiviri
D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

Consiglio generale

Del Consiglio generale fanno parte i membri del Consiglio di Amministrazione; i membri, effettivi o supplenti, del Comitato dei Corregionali all'estero e dei Rimpatriati designati da "Friuli nel Mondo"; un certo numero di personalità del mondo accademico, sociale, culturale, economico e dell'informazione che posseggono specifiche competenze per contribuire al ruolo propositivo e di indirizzo sperimentale ed innovativo del Consiglio stesso.

Il Consiglio è presieduto da un componente residente all'estero.

Presidente del Consiglio generale
Lenarduzzi Domenico

Comitato dei Corregionali all'estero
Picco Patrick - Della Vedova Paola, Zardi Alfonso - Langner Michela, Fantino Giuliano - Mandrile Ugo, Gandin Enzo - Sarcinelli Tina, Roja Antonio - Del Bon Javier, Zanella José - Farfoglia Giulia, Moruzzi Gianela - Tuninetti Antonietta, Arrigoni Cosatti Nives - Rigotti Stefano, Filippi Marcello - Carnera Maria Giovanna, Martin Egilberto - Olivo Brunella, Secco Alessandro

Altri Membri
Baita Romano, Cernoia Oldino, Chivilò Renato, Collini Roberto, D'Agostini Lionello, Degano Adriano, Di Bert Gianfranco, Fornasir Nicolò, Gerussi Elido, Marinig Primo, Ortes Adeodato, Persello Massimo, Picotti Alberto, Pinosa Mauro, Pizzolini Romeo, Roncali Lucio, Ronzani Lorenzo, Spizzo Franco, Stefanutti Silvano, Tellia Bruno, Villotta Pietro, Vuga Attilio

A un anno dalla scomparsa

RICORDO DI MONS. ALDO MORETTI, "LINO"

Il 26 luglio 2002, nelle prime ore del giorno di Sant'Anna, moriva Mons. Aldo Moretti, *Pre' Aldo* per i tanti amici ed estimatori friulani, Lino per la Storia della Resistenza in Friuli. Esattamente ad un anno di distanza, il Comune e la Pieve del suo Tarcento ne hanno ricordato la straordinaria figura, la sua intensa, multiforme opera di sacerdote, di studioso, di docente, di patriota: la sua esemplare testimonianza di umanità. A buona ragione è stato definito, appunto, *"un prete straordinario, di stirpe antica e di idee moderne...una grande figura di cultura e di fede"*.

Udine, 1992: mons. Aldo Moretti, ultraottantenne, ancora saldo sulla sua bicicletta.

Nella Sala Consiliare di Palazzo Frangipane, fra i tanti presenti, spiccavano diversi "fazzoletti verdi" della sua "Osoppo" e rappresentanti di altre Associazioni, fra cui, indimenticabili, alcuni reduci dai Lager di triste memoria. Il Sindaco, prof. Lucio Tollis, con intensa, calda partecipazione, ha porto il saluto della Comunità tarcentina cui hanno fatto seguito l'Assessore regionale Jacop e il Presidente dell'APO – Associazione Partigiani Osoppo – Federico Taccoli; l'Assessore tarcentino Sergio Ganzitti ha letto i messaggi di adesione giunti da diversi Enti e personalità.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal dott. Luciano De Cillia che ha offerto una splendida rievocazione di *Pre Aldo* rispondendo con chiara completezza al tema: "Mons. Aldo Moretti, un Sacerdote fra la gente, nell'insegnamento della Bibbia, nell'impegno culturale per il Friuli, nella Resistenza – da prete osovano – ribelle per amor di Patria e di Libertà".

Mons. Duilio Corgnali, recente Pievano di Tarcento, ha quindi presieduto la celebrazione eucaristica in Duomo a suffragio, in Friulano, accompagnata dalla Corale San Pietro Apostolo. La commemorazione di Mons. Moretti, in questo suo primo anniversario, si è conclusa nella Cappella del locale Cimitero con la benedizione di una lapide a memoria.

Aldo Moretti era dunque nato a Tarcento il 20 novembre 1909, in coda a ben undici fratelli e alla data della sua dipartita gli mancavano pochi mesi per compiere 93 anni. *"Sono tanti, o mio Signore..."* "gli faceva dire in una poesia l'amico Luigi Leita" *...Ma quanto pochi sono se penso alla mia infanzia, ai tanti e vagheggiati sogni ancor non realizzati, alle risposte non ancora date, ai Tuoi messaggi forse inascoltati... Sono preoccupato per il breve domani che mi resta... Lasciami ancora un poco, tra questi ed altri amici, che io possa dar loro quel tanto che non ho ancora dato..."*. Il riferimento è agli amici della "DOMUS", ma per tutti, in questi pochi versi, è squisitamente espresso il senso di donazione di se stesso che ha sempre animato l'esistenza di Don Aldo Moretti. Ebbi la gioia di festeggiare in casa mia i suoi ottant'anni, ma la nostra amicizia risaliva a ben prima di quella data, particolarmente in quanto accomunati da due specifici ideali: la Resistenza e la cultura friulana, anche se di fronte alla sua autorevolezza io mi sento a una distanza stratosferica.

La sua ordinazione sacerdotale risale al 1932 e, dopo la laurea in Teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, lo troviamo per lunghi anni docente di ebraico e di Sacre Scritture al Seminario Arcivescovile di Udine. Il ricordo di moltissimi sacerdoti, che lo hanno avuto Maestro dallo spirito aperto e gioviale, va ancora alle sue dotte lezioni tenute prevalentemente in un forbito latino. Ma stava scritto che le esperienze di Don Aldo avrebbero dovuto essere molteplici e assai varie.

Aveva vissuto da bambino la prima guerra mondiale, mentre la seconda lo ebbe addirittura protagonista in Africa quale Cappellano militare: sostegno e conforto ai suoi soldati in prima linea, ferito, mutilato; la decorazione con medaglia d'oro al valor militare dice tutto sulla sua condotta eroica e sempre intensamente umana. Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 – seguito dalla nefasta occupazione tedesca – troviamo Don Aldo coscientemente coinvolto nella Resistenza tra i fondatori delle formazioni "Osoppo-Friuli", beninteso dopo averne discusso con il suo Arcivescovo Mons. Nogara e ottenuta l'autorizzazione. Si era presentato chiedendogli testualmente: *"Eccellenza, avreste qualcosa in contrario se ci interessassimo per provvedere d'assistenza religiosa i fuggiaschi che si buttano con i partigiani?"*.

Dopo la guerra, un altro dotto e buon sacerdote, Don Francesco Cargnelutti (che ricordo con tanta stima e affetto quale mio professore di Religione) ha raccolto in un libro-documentario, *Preti Patrioti* – Ed. La Vigna, Udine, 1947 – le vicende di tanti preti friulani che hanno rischiato e servito con spirito profondamente cristiano la causa della nostra libertà. Lo stesso prof. Cargnelutti invitò Don Aldo Moretti a scrivere qualche cosa riguardo all'origine, entità e limiti della partecipazione del Clero alla lotta di liberazione. Don Aldo gli diede riscontro con un lungo, interessante scritto che esordisce così: *"Cominciai come, un poco, tutti. Reduce dall'Africa, ero già da sei mesi congedato quale mutilato. Ma un ex Cappellano militare, al vedere soldati sbandati fuggire e nascondersi nei boschi, doveva sentir istintivo il bisogno di seguirli, assisterli e confortarli"*.

Mentre il primo capitolo del libro citato è dedicato a Mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, il secondo, lungo capitolo dal titolo "Mente direttiva" è dedicato al "Dott. don Aldo Moretti (Lino) – Professore di Studi biblici nel Seminario di Udine". In queste chiare pagine, anche se ingiallite dal tempo, si può cogliere l'opera intelligente, ardita, preziosa, animata sempre dal più profondo spirito cristiano, di Lino, nome convenzionale assunto da Don Moretti in quei tempi estremamente rischiosi.

Successivamente, a guerra finalmente finita, Don Aldo fu tra i promotori dell'*Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione* per la cui rivista scrisse numerosi saggi. Ma Mons. Moretti si annovera pure quale prezioso e dotto friulanista. Fra l'altro si dedicò al perfezionamento della grafia ufficiale del Friulano, pubblicandone a Udine (1985) il relativo saggio dal titolo *La grafia della lingua friulana*. Sua è la traduzione in friulano del Cantico dei Cantici e, dall'ebraico, del *Liber Psalmorum*.

Finalmente, nel 1999, all'età di 90 anni, coadiuvato dal concittadino Sandri dai Juris, con immensa soddisfazione pubblicò, sempre in friulano, *Flôr de Bibie inte Liturgjie* (Il fior fiore della Bibbia nella Liturgia).

Lungo il fervido percorso della sua esistenza, ha dato vita a movimenti, associazioni, scuole offrendone poi il necessario, illuminato sostegno. Negli ultimi 17 anni è stato prezioso coadiutore di Don Tarcisio Bordignon presso la Parrocchiale di San Pio X in Udine, non cessando di assistere pure le suore del Carmelo di Montegnacco, della cui istituzione e costruzione era stato promotore. Risulta che la sua medaglia d'oro sia fusa proprio nella porticina del tabernacolo del Carmelo.

Si è spento serenamente in Udine, nella Casa "Fraternità Sacerdotale" dove ultimamente era ospite e dove c'incontrammo per l'ultima volta.

Alberto Picotti

L'ANNIVERSARIO DELLA "SOCIETÀ FEMMINILE FRIULANA" DI TORONTO

65 anni di friulanità

Primo maggio 1938: è la data di nascita della storica "Società femminile friulana" di Toronto (Canada). Allora, erano soltanto un "gruppetto di donne, spinte dalla nostalgia della loro terra e dagli affetti lasciati nel loro Friuli", oggi – 65 anni dopo – sono un gruppo affiatato e molto attivo di oltre 350 socie. L'anniversario della fondazione è stato celebrato il 26 aprile, con una bella serata di gala e con un banchetto durante il quale non è mancata la tradizionale polenta. La "Società femminile" si riunisce ogni primo martedì del mese. Anche la partita a tombola o la lotteria diventano occasioni per sostenere opere di solidarietà. Vengono organizzate gite e feste, pic nic e, fra tante risate, le "Mascherate di Carnevalut". Il Gruppo di volontarie, oltre a coordinare il dono del sangue, sostiene la ricerca contro il cancro e visita ammalati e anziani. Il coro "Voci del Friuli", infine, è molto conosciuto e apprezzato dall'intera comunità.

LA PRESENZA DELLA COMUNITÀ IN UNA MOSTRA

Friulani in Sud Tirolo

Anche al "Fogolâr furlan" di Bolzano, attivo dal 1970, è stata dedicata una piccola vetrina nella mostra "Culturali", dedicata a mezzo secolo di vita associativa della comunità italiana in città e provincia. La rassegna è rimasta aperta fino al 19 ottobre, presso il Centro Trevi di via Cappuccini. Il pannello del "Fogolâr" era corredato con una bella fotografia in costume di Dario Nascimbeni e Valentino Ottorogo. All'iniziativa, Bruno Muzzatti ha dedicato un'appassionata recensione in friulano, apparsa sulla "Plata di ladins" del quotidiano "Alto Adige". In essa, l'autore presenta un'interessante carrellata sulla comunità friulana del Sud Tirolo, che "culì a son di cjase prime di ducj cheialtris". Per quello Muzzatti ritiene inspiegabile che nelle pubblicazioni che hanno accompagnato la mostra e nel video "Voci e volti dell'associazionismo culturale in Alto Adige" non vi sia alcuno spazio per la "comunitât furlane". I nostri muratori a migliaia giungevano a Bolzano quando ancora occorreva il passaporto. Dal 1945 al 1947 hanno contribuito a ricostruire la città e poi sono diventati una comunità di uomini di cultura, di professionisti, medici, impiegati, artigiani, civili e militari presenti in ogni realtà cittadina. "Une comunitât vive" ha scritto Muzzatti "anҫje te tiessidure culturâl de citât che, midiant il Fogolâr, e à puartât chenti teatri, musiche e cjantis furlanis, convignis e manifestazions di ogni fate".

FESTEGGIATA LA FONDAZIONE DELLA "SOCIEDAD FRIULANA"

PARANÀ: "TIGNÎ DÛR E NO MOLÂ"

Foto ricordo del 50° nella chiesa del Sagrado Corazòn de Jesus. Da sinistra a destra: Leonardo Bidinost, don Bat, Lujan Gallussi, Rudi Gallussi e il presidente della "Sociedad friulana de Paranà"

"Baste tignî dûr e no molâ e invesi di lamentâsi tirâ sù lis maniis e metisi a lavorâ": fedeli al motto che da prima della seconda guerra mondiale contraddistingue la comunità di Paranà, ogni anno i friulani di questa zona d'Argentina il 17 agosto ricordano l'anniversario di fondazione del proprio Fogolâr, la "Sociedad friulana de Paranà". Un ricordo e un impegno che aiutano anche a sopportare la crisi che attanaglia il Paese. Naturalmente i festeggiamenti più solenni sono stati quelli dello scorso anno, in occasione del 50° di fondazione. Le cerimonie organizzate allora sono state davvero indimenticabili. A partire dalla serata del 14 agosto, nel principale teatro della città, con la commemorazione di Roberto Candussi e le esibizioni del balletto folcloristico della "Sociedad", del coro del Centro friulano di Santa Fe, del gruppo argentino "La Huella", dei fisarmonicisti Raul Varelli e Florencia Herrera, dei cantanti Riccardo Militello e Blanca De Riso, coordinati da Nelly Toplikar. Il giorno 17, dopo la messa solenne di ringraziamento, c'è stato il ricordo degli emigranti defunti in cimitero e poi il grande pranzo comunitario nella sede di Villaguay 539, con i saluti di Herminio Fontana e l'omaggio a due delle prime cuoche che preparavano il cibo nelle ricorrenze e nelle feste friulane: Albina Lorenzon, vedova Toplikar, di 92 anni e Adelia Zamo, vedova Galliussi, di 93 anni, e con la significativa partecipazione degli emissari dell'Ente Friuli nel mondo, Beppino Lodolo e Leonardo Bidinost, presidente del gruppo "Il ciavedal" di Cordenons, e con i rappresentanti dei Fogolârs dell'Argentina (Santa Fe, Rosario, Avellaneda, Colonia Caroya ecc.). La Società friulana di Paranà è nata grazie all'intesa fra gli emigranti d'anteguerra e il numeroso gruppo degli arrivati dopo il 1945. Le riunioni avvenivano di domenica nell'antica sede di via Soler, nella bottega di fabbro dei signori Puppin e Zorzin, dove si giocava a carte e a morra e dove si cantavano le antiche villotte "affogando così la struggente nostalgia che attanagliava i cuori".

Suggestiva cerimonia nel castello di Rive d'Arcano

"PREMI MERIT FURLAN"

I "Premi Merit Furlan" (da sinistra): Odorico Serena, Aldo Gallas, Elvia Moro Appi, Marcello De Stefano e Savino Pajani.

Nella suggestiva cornice del castello d'Arcano, alla presenza di un numeroso pubblico e autorità, sabato 2 agosto sono stati consegnati i Premi "Merit Furlan" 2003. Del premio, giunto alla sua ventesima edizione, sono stati insigniti Elvia Moro Appi, Odorico Serena, Marcello De Stefano, Aldo Gallas e Savino Pajani.
Il premio "Merit Furlan" viene assegnato ogni anno a persone che in Italia e nel mondo si sono particolarmente distinte nel mantenere in vita e diffondere la cultura e la lingua friulana e, con il loro impegno nel lavoro e nelle varie attività umane, onorato la piccola e grande Patria. Queste le parole e lo spirito che animano il Premio, espresse dal presidente della giuria professor Domenico Zannier, che ha presentato i premiati.
Elvia Moro di Cordenons, è la vedova di Renato Appi, scrittore-poeta. Elvia con lui ha dato lustro al Friuli occidentale, ha realizzato il vocabolario della parlata di Cordenons e dato alle stampe le favole del passato ed è componente del direttivo della Filologica Friulana.
Odorico Serena, nato a Cividale, vive a Perteole di Ruda, laureato in lettere e filosofia, per anni direttore regionale dell'ONAIRC e ispettore per la scuola materna di stato. Autore di numerose pubblicazioni con riferimento alla scuola per l'infanzia, ha tradotto in lingua ladino-friulana gli Orientamenti educativi nella scuola materna statale e ricoperto vari incarichi nei massimi livelli della scuola.
Marcello De Stefano, nasce e vive a Udine, dopo la laurea in giurisprudenza frequenta a Cinecittà la scuola sperimentale di cinematografia, vince il primo dei quattro posti a concorso di aiuto regista. Sul set ha seguito la lavorazione di vari film con i registi Antonioni, Rossellini, De Sica, Zampa, Vidor e Visconti. Rientrato in Friuli ha realizzato 19 film-saggio e da alcuni anni sta attuando le riprese su "Il mistero di Medjugorie". Si è dedicato anche all'arte pittorica; sue opere sono state esposte alla Biennale di Venezia.
Aldo Gallas, nato a Buenos Aires, vive a Medea (Gorizia), dove è stato insegnante e consigliere comunale. Fondatore della Società sportiva Medea, della Pro loco, dei Donatori di sangue e Giudice conciliatore di Medea. Suoi racconti sono stati pubblicati su «Sot la nape», «Strolic furlan» e su «Marian e i pais dal Friul oriental», ha pubblicato "Medea nella prima guerra mondiale". È nel direttivo della Filologica Friulana, che lo ha nominato "Maestri di Furlan".
Savino Pajani, nato a Sclaunicco abita a Cussignacco, da un ventennio impegnato nel mondo del canto corale infantile, è presidente nazionale dei "Pueri Cantores" e del complesso del Duomo di Udine. In Seminario, dove entrò a 11 anni, studiò musica con don Albino Perosa e organo con Monsignor Pigani. Fondò il primo gruppo di Pueri Cantores al Sacro Cuore di Udine, organizzò a Udine un convegno di Pueri Cantores al quale parteciparono 39 gruppi, dei quali 5 stranieri. Nel 1972 si laurea in pedagogia e teologia ed è docente di materie letterarie in diverse scuole medie. Da giugno è in pensione dalla scuola ma non dai Pueri Cantores.
La cerimoniaè comincata con una S. Messa celebrata in friulano da monsignor Rizieri De Tina, nella cappella gentilizia del castello ed è stata accompagnata dal coro "Guarneriano" di San Daniele, diretto dal maestro Adelchi Zoratti. Al termine del rito il coro si è esibito nel piazzale del castello, dove si è svolta la manifestazione, ed ha eseguito le più belle villotte del repertorio friulano e della polifonia classica.
Dopo la presentazione dei premiati, hanno portato il saluto le autorità presenti: Paola De Giorgi, vicesindaco di Rive d'Arcano, che ha fatto gli onori di casa: si è detta onorata di portare il saluto ad una cerimonia che rende pubblica testimonianza consegnando un riconoscimento a persone che hanno onorato il Friuli in Italia e nel mondo.
Marzio Strassoldo, Presidente della Provincia di Udine, in buona lingua friulana, ha portato il saluto della Provincia ed ha ringraziato i premiati per il loro impegno nella diffusione della cultura friulana e il mantenimento delle nostre tradizioni fra le nuove generazioni, che si sono inserite nelle varie nazioni in tutti i continenti.
Roberto Molinaro, anche a nome di Paolo Menis, consiglieri regionali, ha portato il saluto della Regione Friuli Venezia Giulia, congratulandosi con i premiati per avere ben meritato un riconoscimento che fa onore al Friuli ed a tutta la Regione.
Ha chiuso gli indirizzi di saluto Ennio Benedetti, presidente della Comunità collinare del Friuli, che ha sottolineato l'importanza del Premio "Merit Furlan", per il giusto pubblico riconoscimento a persone, che, spesso anonime, hanno dedicato del loro tempo e della loro capacità professionale per onorare la "Picjule Patrie".
Sono quindi stati consegnati, da parte delle autorità, gli attestati del premio, che si avvale del patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Udine, della Comunità collinare, del Comune di Rive d'Arcano e del Messaggero Veneto.
Per Friuli nel Mondo, alla manifestazione ha partecipato il Presidente, senatore Mario Toros, con il dottor Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma.

Giovanni Melchior

Mandi, Dino!

Incredulità e sgomento: questi i diffusi sentimenti che hanno pervaso i cordenonesi alla notizia che Dino Leonardo ci aveva lasciata ai primi di ottobre, dopo pochi giorni di malattia. Aveva 69 anni e nulla lasciava presagire che quel malore risultasse fatale.
Di umili origini, dopo il collegio a Venezia e il servizio militare nella Marina, era entrato al Cotonificio Veneziano, dove si era subito distinto per il continuo impegno nel sociale.
Da subito aveva applicato nella quotidianità, ovvero nella vita di ogni giorno, la dottrina sociale cristiana. Per Dino, mettersi a disposizione degli altri significava vivere un dovere dettato dalla fede. Una fede, la sua, vissuta con discrezione, con assoluta convinzione, non sfoggiata, ma semplicemente applicata.
Dopo la fabbrica è passato al sindacato a tempo pieno: quello stesso sindacato – la Cisl – ai primi passi sui luoghi di lavoro, dove cercava di applicare metodi nuovi rispetto alle ideologie di allora, imperanti a tutto tondo, ideologie che dalla politca pretendevano di trasferirsi nelle organizzazioni dei lavoratori. Dino, con la pazienza che fin da giovane lo contraddistingueva, l'impegno e la professionalità, andava avanti per la sua strada e continuava a far "pratiche di pensione", di disoccupazione, recupero di contributi persi... Erano gli anni che andavano dail 1960 al 1980, quando, in seguito alle profonde trasformazioni della nostra società, la maggioranza dei lavoratori aveva disperso i contributi pensionistici (le "marchette") tra agricoltura, industria artigianato ed estero. E Dino sempe pronto a cercare, ricercare, a ricostruire posizioni assicurative... fino a quando – nella stragrande maggioranza dei casi – arrivava una risposta positiva.
Quando andava bene, solo dopo pochi mesi, se c'era qualche intoppo di troppo bisognava aspettare anche anni. Per questa sua peculiarità gli fu anche assegnata la laurea *honoris causa* in scienze politiche dall'americana Columbia University (Universitas Internationalis Studiorum Superiorum "Pro Deo"). Dopo molti anni di direzione provinciale dell'Inas-Cisl, ha chiuso la sua stagione lavorativa come direttore regionale dello stesso patronato. Raggiunta la pensione, come Capo lega del sindacato pensionati Cisl di Cordenons ha continuato a "fare pratiche", in modo particolare per gli emigranti nell'America Latina e – soprattutto – per i cordenonesi dell'Argentina. Sono centinaia gli emigranti che devono a Dino il godimento della pensione. Aveva la certosina costanza di "scavare" tra le pieghe delle leggi delle convenzioni tra l'Italia e i diversi paesi di emigrazione delle nostre genti. Da Capo lega pensionati Cisl di Cordenons, assieme a Cgil e Uil, portava avanti con l'Amministrazione comunale, con la Casa di Riposo e con l'Azienda sanitaria, le istanze di chi aveva bisogno e non aveva voce.
Aveva partecipato attivamente alla fondazione del "Ciavedal" con Renato Appi e un forte gruppo di cordenonesi. Era, infatti, più che convinto che la cultura locale, fortemente radicata tra la gente, poteva trovare sostegno in un'associazione e con un giornale che fosse, oltre che memoria storica, sia aggiornamento culturale sia collegamento con i cordenonesi sparsi nel mondo. Alla ripresa dell'attività del nostro sodalizio, dopo un periodo di... silenzio, Dino ha preso in mano le "redini" del "Ciavedal" da presidente per rilanciarlo con nuove iniziative, proponendo nuove strade da seguire, per rinverdire rapporti che lo stantio trascorrere degli anni stava appannando. Perseguiva costantemente l'obiettivo di collegare il passato al presente attraverso iniziative speciali, con il coinvolgimento degli alunni delle elementari, delle medie e dell'Istituto d'arte, con il "Premio Appi", riservato esclusivamente alle scuole. L'ultima fatica l'ha tutta spesa per l'organizzazione logistica dell'Incontro annuale dei friulani nel mondo, svoltosi lo scorso 3 agosto a Cordenons.

Dino Leonardo Bidinost.

Una festa pienamente riuscita, come aveva ricordato l'on. Mario Toros, allora presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, anche per il generoso contributo di Dino. Ma il vero propulsore per la sua giornata di lavoro, di impegno sociale era la famiglia: la moglie Bruna, i figli Luisa e Federico erano per lui orgoglio, vanto, speranza, serenità.

Per l'ultimo saluto a Dino la chiesa era strapiena di cordenonesi, dei massimi rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo guidati dall'onorevole e amico Mario Toros, delle Istituzioni locali e provinciali, che gli hanno fatto corona durante la cerimonia. Sergio Celotto, dopo le sentite parole del celebrante don Giancarlo Stival, ha concluso la sua commemorazione all'amico: "Caro Dino, te às ben operàt, te às vivût la to vita ta la fede, te às combatût la to batalia. Te speta il premiu per chel che te às fat. Mandi. Riposa in pas". Ora resta il vuoto e il ricordo di un uomo e di un amico che tanto ha dato alla sua "tanto amata" Cordenons.

S. C.

TRICESIMO RICORDA DANTE FERRUCCIO SPANGHERO

Il nostro giornale aveva dedicato nel numero del mese di febbraio un'intera pagina alla narrazione dei successi sportivi dei fratelli Spanghero. Avevamo titolato "La saga degli Spanghero" il racconto delle vicende leggendarie di questa famiglia di emigranti friulani che attraverso i propri figli ha dato lustro al rugby transalpino.

Il patriarca di questa famiglia è stato Dante-Ferruccio che, uomo dal carattere ambizioso ed intraprendente partito da Tricesimo negli anni Venti, con al suo fianco la moglie Romea Zanatta, attraverso una vita di lavoro e sacrificio nei campi nella regione del Midi della Francia, aggiunta ai sacrifici dei figli nel rugby, ha reso possibile un miracolo economico.

L'Amministrazione Comunale di Tricesimo, presieduta dal Sindaco Franco Vattori, ha voluto ricordare la figura del proprio concittadino Dante-Ferruccio Spanghero (1913-1987) con l'intitolazione di una piazza nella natia Ara Piccola. Alla cerimonia ufficiale tenutasi sabato 15 giugno erano presenti i figli Laurent, Walter, Jean-Marie, Annie e Maryse assieme ad una numerosa delegazione francese dell'Alliance Franco-Italienne Midi Pyrénées-Veneto e l'amico dott. Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone e vice-presidente di Friuli nel Mondo.

Il figlio Laurent ha ricordato con commozione la figura del padre legandola idealmente a tutti quei friulani che hanno dovuto abbandonare per necessità la propria terra per cercare lavoro in altri paesi: a quanti hanno fatto fortuna, a quelli che ancora soffrono e a quanti hanno perso anche la vita sul lavoro.

Claudio Petris

IL NUOVO STATUTO DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Come ampiamente riferito in altra parte del giornale, l'assemblea straordinaria dei soci dell'Ente Friuli nel Mondo, riunitasi in data 15 settembre 2003, presso lo studio del notaio Amodio di Udine, ha approvato alcune importanti modifiche allo Statuto.

In considerazione dell'importanza strategica delle modifiche introdotte, che riportano il tema della diaspora al centro dell'attenzione delle Istituzioni del Friuli, si ritiene utile proporre all'attenzione dei lettori e soci di Friuli nel Mondo il testo integrale del nuovo Statuto.

In un momento di profondo e sofferto travaglio della società regionale ed italiana, nella prospettiva dell'allargamento e del consolidamento della casa comune europea, una riflessione seria, approfondita ed ampiamente partecipata sulla trasformazione del più importante e democratico strumento di collegamento dei friulani nel mondo con la "Patrie" e, nel contempo, del più agguerrito e qualificato mezzo di internazionalizzazione del territorio compreso tra il Timavo e il Livenza, non può lasciare indifferenti coloro che, concretamente ed anno dopo anno, rinnovano la loro piena fiducia ed adesione all'Ente, che ha avuto in Candolini, Berzanti, Tessitori, Ermacora, Valerio e Toros ispiratori e guide coraggiose e lungimiranti.

Dipenderà dai friulani tutti, dalla loro capacità di credere nel progetto che viene loro presentato dalle Istituzioni, diventare un popolo che, nel rispetto delle diversità, afferma la propria individualità nella tempesta della globalizzazione o che scompare dalla scena, vittima delle potenze omologanti, ma soprattutto delle proprie miopie e divisioni.

Articolo 1
Costituzione, durata e sede

1. È costituito con sede in Udine e a tempo indeterminato l'"Ente Friuli nel Mondo", di seguito denominato "Ente".

Articolo 2
Finalità

1. L'Ente, che non ha fini di lucro né persegue finalità di parte politica, si propone di realizzare la comunione tra i friulani, le altre comunità linguistiche storiche del Friuli e le rispettive diaspore, nell'intento di rafforzare la coscienza della loro identità.

2. Svolge un'azione di sostegno morale, culturale e materiale sia nei confronti dei singoli che delle comunità. Opera sia con iniziative proprie che con il concorso delle associazioni, generalmente denominate "Fogolâr", che si ispirano e perseguono gli stessi fini dell'Ente. Instaura ogni utile forma di collaborazione con la Fondazione "Cjase dai Furlans pal Mont".

3. L'Ente, che persegue finalità di solidarietà sociale, cura e promuove in particolare:

a) relazioni di ogni tipo con i friulani ed i loro sodalizi;

b). la documentazione del lavoro e delle attività dei friulani nel mondo; la tutela, la diffusione e la valorizzazione della cultura, delle tradizioni, degli usi e costumi del popolo friulano nonché l'uso della lingua friulana e di quelle delle altre comunità linguistiche storiche del Friuli, anche mediante apposite convenzioni con le Università e le locali istituzioni culturali;

c) lo studio del fenomeno migratorio, avvalendosi anche dell'Istituto di storia dell'emigrazione friulana e dell'Archivio fotografico "Renato Appi";

d) la fornitura di servizi di patronato previdenziale ed assistenziale, sia in forma diretta sia in forma di collaborazione con le Istituzioni a ciò preposte, in Italia e all'estero;

e) la rappresentanza degli interessi dei friulani fuori dal Friuli, sulla base delle indicazioni formulate anche attraverso i Fogolârs, nei confronti delle autorità centrali, di quelle regionali, provinciali e comunali, prospettando soluzioni ai problemi posti;

f) le funzioni eventualmente attribuitegli dallo Stato, dalla Regione, dalle Province, dai Comuni e da altri Enti pubblici;

g) la formazione e l'istruzione di ogni ordine e grado per favorire la partecipazione della diaspora ai processi di sviluppo sia dei paesi di residenza che del Friuli;

h) iniziative di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale decentrato anche tramite i friulani nel mondo ed i loro sodalizi;

i) attività, anche di carattere economico, promosse dalla diaspora a favore della terra di origine ed opere di assistenza e solidarietà nei confronti di singoli e comunità nel mondo, attivate dal Friuli.

4. Il periodico "Friuli nel Mondo" edito dall'Ente, che è proprietario della testata, è l'organo ufficiale dello stesso.

Articolo 3
Collaborazioni

1. L'Ente stabilisce ogni utile forma di collaborazione con le organizzazioni ed istituzioni internazionali che operano per il mantenimento e la promozione dell'identità culturale, il dialogo interculturale, la solidarietà tra le generazioni, la formazione, la mobilità del lavoro, lo sviluppo dell'imprenditoria, la cooperazione allo sviluppo ed il partenariato internazionale e quanto possa favorire la collaborazione tra i popoli ed il progresso dell'umanità.

2. Esso si attiva in particolare presso le Agenzie specializzate dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea al fine di far conoscere ed applicare nel modo migliore, all'interno degli Stati membri e nelle comunità nelle quali sono presenti ed attivi i Fogolârs, con la collaborazione degli stessi, i principi, le raccomandazioni e le attività di tali organizzazioni ed istituzioni.

Articolo 4
Soci

1. Sono soci fondatori:

a) la provincia di Udine,

b) i comuni di Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo;

c) la Società Filologica Friulana;

d) le Casse di Risparmio di Udine, Gorizia e Trieste;

e) le Camere di Commercio di Udine e Gorizia.

2. Sono soci di diritto:

a) i soci fondatori;

b) i Fogolârs regolarmente costituiti e comunque denominati che dichiarino, nei rispettivi statuti, di aderire all'Ente, condividendone le finalità;

c) le province di Gorizia e Pordenone;

d) la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone;

e) la Camera di Commercio di Pordenone;

f) l'Università degli Studi di Udine;

g) il Centro regionale per la lingua e la cultura del Friuli.

3. I soci di diritto assumono anche la veste di soci ordinari qualora abbiano deliberato di aderire all'Ente e versato le quote associative.

4. Sono soci ordinari gli Enti pubblici, le persone giuridiche, le associazioni e le Federazioni di Fogolârs regolarmente costituite su base geografica al fine di promuovere il conseguimento degli scopi dell'Ente, che deliberino di aderirvi.

5. Sono soci sostenitori le persone fisiche che aderiscono all'Ente versando una quota di partecipazione, che dà diritto a ricevere il periodico ufficiale dell'Ente.

6. Sono soci benemeriti le persone fisiche che si sono particolarmente distinte nel mondo dell'economia, della cultura, delle scienze o delle arti, portando lustro all'immagine del Friuli.

7. Un apposito regolamento adottato dal Consiglio d'Amministrazione fissa le modalità di concessione, verifica, revoca e rinuncia alla qualità di socio ordinario e benemerito.

Articolo 5
Quote sociali

1. I soci ordinari sono tenuti al versamento di una o più quote di adesione, il cui ammontare unitario è fissato ogni anno dal Consiglio di Amministrazione.

2. Il mancato pagamento della quota per due anni consecutivi implica la decadenza dalla qualità di socio ordinario.

Articolo 6
Risorse

Al proprio funzionamento l'Ente provvede con i seguenti mezzi finanziari:

a) le quote associative e di partecipazione di cui agli articoli precedenti;

b) le contribuzioni ordinarie e straordinarie dello Stato, della Regione, delle Province, dei Comuni, di organi internazionali, di altri enti e privati, con facoltà di accettare lasciti e donazioni;

c) la rendita del patrimonio che l'Ente potrà gradualmente costituire.

Articolo 7
Organi

1. Organi dell'Ente sono:

a) l'assemblea dei soci;

b) il consiglio generale;

c) il consiglio di amministrazione;

d) il presidente;

e) il collegio dei revisori dei conti;

f) il collegio dei probiviri.

Articolo 8
Assemblea composizione

1. L'assemblea è composta dai soci di diritto, ordinari e benemeriti.

2. Ogni socio di diritto e benemerito ha diritto a un voto. Inoltre, i soci ordinari dispongono ciascuno di un numero di voti pari al numero di quote unitarie sottoscritte.

3. Le deliberazioni dell'assemblea sono approvate a maggioranza dei voti dei soci presenti o regolarmente rappresentati.

4. Un regolamento adottato dal consiglio di amministrazione fissa le modalità di partecipazione e rappresentanza dei soci nelle assemblee.

Articolo 9
Assemblea sedute

1. L'assemblea dei soci è convocata annualmente in seduta ordinaria per l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo ed ogni quattro anni per il rinnovo delle cariche sociali.

2. L'assemblea si riunisce in seduta straordinaria su iniziativa del Presidente o su deliberazione del consiglio di amministrazione per deliberare sulle modifiche dello statuto, o sull'erogazione, alienazione o conferimento del patrimonio o sullo scioglimento dell'Ente, oppure su richiesta del collegio dei revisori dei conti o di uno o più soci ordinari in rappresentanza di almeno un terzo delle quote sottoscritte o di un numero di Fogolârs pari almeno ad un quarto di quelli aderenti quali soci di diritto.

Articolo 10
Assemblea compiti

1. All'assemblea ordinaria spettano i seguenti compiti:

a) determinare l'indirizzo da seguire per il raggiungimento degli scopi sociali;

b) approvare i bilanci preventivo e consuntivo e verificare l'attuazione dei programmi previsti;

c) eleggere i membri del consiglio di amministrazione, dopo averne determinato il numero dei componenti;

d) eleggere il consiglio generale, dopo averne determinato il numero dei componenti;

e) eleggere il collegio dei revisori dei conti;

f) eleggere il collegio dei probiviri;

g) conferire il titolo di socio benemerito.

2. L'assemblea ordinaria può, altresì, conferire il titolo di presidente emerito a chi, avendo ricoperto la carica di presidente dell'Ente, abbia acquisito meriti eccezionali nel perseguimento degli scopi dell'Ente stesso. Il presidente emerito prende parte, con voto consultivo, alle assemblee dei soci ed alle riunioni del consiglio generale.

ARTICOLO 11
Assemblea convocazioni

1. L'assemblea viene convocata mediante avviso, contenente l'ordine del giorno, da inviarsi a tutti i soci almeno 15 giorni prima della data fissata. Per la convocazione è consentito l'uso di mezzi telematici.

2. I documenti necessari alle deliberazioni sono recapitati ai soci ordinari e tenuti a disposizione degli altri soci, presso la sede sociale, almeno tre giorni prima della data dell'assemblea.

ARTICOLO 12
Assemblea validità

1. Per la validità delle assemblee è necessaria, in prima convocazione, la presenza o rappresentanza di un numero di soci portatori di almeno la metà dei voti.

2. In seconda convocazione, che sarà tenuta almeno un'ora dopo, le assemblee sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti e dei voti.

ARTICOLO 13
Consiglio generale compiti e composizione

1. Il consiglio generale, convocato dal presidente dell'Ente e presieduto da un componente eletto dall'assemblea tra quelli residenti all'estero, si riunisce almeno una volta all'anno per prendere in esame i temi relativi allo sviluppo del Friuli e del suo collegamento con la diaspora nell'ambito dei fenomeni di mobilità internazionale. Individua e aggiorna le strategie da porre in essere per il miglior raggiungimento delle finalità dell'Ente, indicando le priorità anche in proiezione pluriennale e stimolando il consiglio di amministrazione a promuovere specifiche iniziative nella prospettiva di un continuo aggiornamento delle stesse.

2. Fanno parte del consiglio generale:

a) i membri del consiglio di amministrazione;

b) i membri effettivi o supplenti del Comitato regionale dei corregionali all'estero e dei rimpatriati, designati dall'Ente;

c) un rappresentante della Fondazione "Cjase dai Furlans pal Mont";

d) un numero pari o superiore a quello della categoria b) di personalità del mondo accademico, sociale, culturale, economico e dell'informazione, nominate dall'assemblea dei soci, che posseggono specifiche competenze per contribuire al ruolo propositivo di indirizzo sperimentale ed innovativo del consiglio generale stesso. Il numero dei consiglieri della categoria d) è determinato dall'assemblea.

ARTICOLO 14
Consiglio di Amministrazione composizione e compiti

1. Il consiglio di amministrazione è composto dai Presidenti delle Province di Udine, Gorizia e Pordenone e dai membri eletti dall'assemblea.

2. I componenti il consiglio di amministrazione eletti dall'assemblea durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati per un solo ulteriore mandato.

3. Le cariche sociali non danno diritto a retribuzione, salvo il rimborso delle spese.

4. Spetta al consiglio di amministrazione di:

a) predisporre i progetti del bilancio consuntivo e preventivo;

b) attuare l'indirizzo definito dall'assemblea dei soci e le indicazioni del consiglio generale per il raggiungimento degli scopi sociali, adottando tutte le deliberazioni all'uopo necessarie;

c) eleggere il presidente dell'Ente, tra i presidenti delle amministrazioni provinciali di Udine, Gorizia e Pordenone, secondo un principio di rotazione;

d) nominare, su proposta del presidente, un vicepresidente;

e) nominare il direttore dell'ente;

f) nominare il direttore del periodico;

g) nominare i consulenti di cui il consiglio ritenesse di avere bisogno;

h) provvedere all'assunzione e al licenziamento del personale;

i) deliberare sull'ammissione dei soci ordinari;

l) cooptare nuovi componenti del consiglio di amministrazione a copertura dei posti resisi vacanti, sempre che il numero non ecceda la maggioranza dei seggi, con delibera da sottoporre alla ratifica della successiva assemblea dei soci.

ARTICOLO 15
Consiglio di amministrazione convocazione

1. Il consiglio di amministrazione si riunisce, di norma, una volta al mese su convocazione scritta del presidente. In caso d'urgenza, la convocazione può essere telefonica. Il consiglio si riunisce in seduta straordinaria su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti. Alle sedute del consiglio è invitato il collegio dei revisori dei conti.

ARTICOLO 16
Consiglio di amministrazione validità

1. Per la validità delle riunioni del consiglio è necessaria la presenza di almeno la metà più uno dei componenti. I membri di diritto del consiglio di amministrazione si computano per il calcolo del numero legale solo se presenti. Le deliberazioni sono validamente assunte con la maggioranza assoluta dei voti dei presenti. In caso di parità prevale quello del presidente.

ARTICOLO 17
Presidente compiti

1. Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente. Convoca e presiede l'assemblea e il consiglio di amministrazione, ne dirige le discussioni e le votazioni; firma i verbali delle adunanze di detti organi e tutti gli atti che impegnano l'Ente. In caso di necessità o urgenza, assume o autorizza gli atti necessari al normale svolgimento delle attività dell'Ente da sottoporre alla ratifica della prima riunione del consiglio di amministrazione.

3. Il presidente può delegare alcune delle sue competenze ad uno dei vicepresidenti che lo sostituiscono anche in caso di assenza o impedimento.

ARTICOLO 18
Vicepresidenti nomina

1. Il presidente è coadiuvato da tre vicepresidenti, costituiti dagli altri due Presidenti di Provincia e da un vicepresidente nominato dal consiglio d'amministrazione per la durata di due anni.

ARTICOLO 19
Direttore

1. Il direttore ha la responsabilità della gestione amministrativa e finanziaria dell'Ente e del suo personale. Egli assicura il funzionamento degli uffici, cura i contatti con i Fogolârs ed i rapporti di lavoro con gli enti e gli organismi ufficiali. Predispone gli atti e i documenti da sottoporre agli organi dell'Ente, compresi i verbali delle deliberazioni, e ne cura l'adempimento. Sovrintende al personale impartendo le opportune istruzioni. Riferisce agli organi dell'Ente su ogni problema amministrativo, finanziario e del personale, proponendo le misure necessarie per la loro soluzione.

ARTICOLO 20
Incompatibilità

1. Le persone che ricoprono le cariche sociali e esercitano le mansioni di cui agli art. 13, 14, 18, 21 e 22 del presente Statuto operano nell'esclusivo interesse dell'Ente e al fine di promuoverne la realizzazione degli scopi sociali. Esse si astengono da ogni azione o comportamento che possa arrecare danno all'Ente, ai suoi interessi morali e materiali nonché al suo patrimonio. Esse devono dichiarare al momento della nomina o dell'elezione se siano titolari di mansioni o detengano comunque interessi che possano interferire con l'esercizio pieno e libero delle funzioni loro attribuite ai sensi del presente Statuto.

2. Sui casi di eventuale incompatibilità decide il consiglio di amministrazione.

ARTICOLO 21
Collegio dei revisori dei conti

1. Il collegio dei revisori dei conti è composto da tre membri effettivi, di cui uno con funzioni di presidente, e da due membri supplenti. Nominato per la durata di quattro anni, controlla e vigila sull'osservanza della legge e dello Statuto nella gestione dell'Ente.

ARTICOLO 22
Collegio dei Probiviri

1. Il collegio dei probiviri è composto da tre membri scelti tra i non soci, di cui uno assumerà le funzioni di presidente. Le controversie che possono sorgere tra i soci, tra Fogolârs e l'Ente e tra gli amministratori, in dipendenza del presente Statuto, saranno demandate al collegio dei probiviri, che deciderà inappellabilmente quale arbitro amichevole compositore, con dispensa di ogni formalità. Le controversie dovranno essere definite entro tre mesi dalla data in cui le medesime verranno sottoposte al collegio.

ARTICOLO 23
Voto consultivo

1. Il direttore dell'Ente e il direttore del periodico prendono parte, con voto consultivo, all'assemblea dei soci ed alle riunioni del consiglio di amministrazione e del consiglio generale.

ARTICOLO 24
Modifiche statutarie

1. Le eventuali modifiche al presente Statuto dovranno essere adottate in assemblea straordinaria. La deliberazione dovrà essere adottata a maggioranza dei voti di cui sono titolari i soci presenti. La deliberazione dovrà essere adottata a maggioranza dei voti di cui sono titolari i soci presenti.

ARTICOLO 25
Patrimonio e scioglimento

1. Per l'erogazione, l'alienazione o il conferimento di tutto o parte del patrimonio dell'Ente sarà convocata un'apposita assemblea straordinaria. Tale assemblea sarà validamente costituita qualora sia presente un numero di soci titolari di almeno la metà più uno dei voti. La deliberazione dovrà essere adottata a maggioranza dei voti di cui sono titolari i soci presenti.

2. Lo scioglimento dell'Ente può essere deliberato nel corso di un'assemblea straordinaria con il voto favorevole di almeno i tre quarti dei soci. In caso di scioglimento, l'assemblea nominerà uno o più liquidatori determinandone i poteri, le facoltà e gli obblighi.

ARTICOLO 26
Devoluzione del patrimonio

1. L'attivo netto risultante dalla liquidazione sarà devoluto per scopi analoghi a quelli perseguiti dall'Ente, a giudizio dell'assemblea, esclusa restando qualsiasi ripartizione a favore dei soci.

ARTICOLO 27
Normativa di rinvio

1. Per quanto non espressamente previsto dal presente Statuto valgono le disposizioni del codice civile.

LAUREA *AD HONOREM* A LELIO PALAZZETTI E ANGELO SETTE

Il re dei caminetti e il presidente di FriulAdria paladini dell'innovazione

L'Università di Udine ha conferito la laurea *honoris causa* a Lelio Palazzetti e a Angelo Sette, due personaggi di spicco dell'economia regionale che si sono distinti per la grande professionalità con cui hanno contribuito allo sviluppo del territorio facendo dell'innovazione una ragione d'essere. La cerimonia si è svolta il 29 settembre scorso a Pordenone, sede dei corsi di economia dell'ateneo friulano.

A Lelio Palazzetti, noto in tutto il mondo per i suoi caminetti e con un passato di lavoro in Argentina, è stata conferita la laurea *honoris causa* in Economia aziendale "per aver fondato e sviluppato in oltre cinquant'anni d'attività un'impresa familiare in grado di coniugare ricerca, innovazione e qualità di processo e prodotto, facendone una realtà di primo livello nella filiera del fuoco". Angelo Sette è stato invece insignito del titolo di dottore in Economia bancaria "per aver dimostrato grande capacità manageriale e spiccata professionalità, ricoprendo vari ruoli dirigenziali all'interno di una banca popolare, condotta a uno straordinario sviluppo in simbiosi con il proprio territorio, aggregandola, infine, a un grande gruppo internazionale, in un quadro di garanzia e difesa dell'autonomia gestionale e del radicamento territoriale".

Le doti di Lelio Palazzetti, il suo grande entusiasmo nella ricerca e nello sviluppo di prodotti nuovi, la capacità di portare avanti progetti industriali che coinvolgono settori molto diversi tra loro, la perfetta conoscenza dei processi produttivi e la grande inventiva per il loro sviluppo, assieme all'abilità e all'energia nel motivare e trascinare i collaboratori verso nuove sfide, lo hanno portato a creare negli anni lo stabilimento di Zoppola per la produzione di prefabbricati in cemento e cemento refrattario e di pietra tecnica, quello metalmeccanico di Roveredo per la produzione di camini in ghisa e acciaio e una fabbrica per la lavorazione del legno. Inoltre, del gruppo Palazzetti fa parte l'azienda "Calipso" per la produzione e commercializzazione di vasche a idromassaggio, come la società commerciale "Palazzetti per te", che di recente ha aperto a Pordenone un grande *showroom*. La distribuzione dei materiali edili e dei prodotti d'arredo Palazzetti avviene in tutta Europa e in quota minore in America e nei Paesi arabi.

Angelo Sette, dopo una lunga esperienza prima alla Banca Nazionale del Lavoro e poi come direttore degli affari finanziari del gruppo Zanussi, tra gli anni Settanta e Ottanta è stato procuratore generale della Finanziaria Industriale di Pordenone e ha occupato posti di rilievo in pubbliche amministrazioni come l'ospedale civile e il consorzio socio-sanitario. Nel 1980 è entrato, in qualità di vicedirettore generale, a far parte di Banca Popolare FriulAdria, dove ha ricoperto dal 1983 al 1998 la carica di direttore generale. Dal gennaio del 1999 ha assunto la carica di amministratore delegato, per poi diventare presidente dell'istituto a partire dall'aprile del 2001. Le doti manageriali e la conoscenza del settore economico lo hanno fatto diventare uno dei principali attori dello sviluppo del territorio, ricoprendo, peraltro, cariche di rilievo, come quella attuale di consigliere della Camera di Commercio di Pordenone, di Mediocredito Friuli-Venezia Giulia e di Friulia.

Angelo Sette, ovvero i "cinque soldi" del manager

Presidente Angelo Sette, oggi tutti la tirano per la giacca, dalla politica all'economia. A Pordenone, quando c'è da eleggere un sindaco o il vertice di un'importante istituzione, immancabilmente viene fatto anche il suo nome. Ciò la infastidisce o è un motivo di orgoglio?

A livello locale c'è talvolta la tendenza a ingigantire voci che poi risultano prive di fondamento. Così è accaduto anche a me di essere tirato in ballo a sproposito. D'altro canto fa piacere sentirsi attribuire un valore aggiunto spendibile in contesti diversi. Significa che la comunità in cui ho vissuto e operato in tutti questi anni ha apprezzato la mia presenza e il mio lavoro. Questo mi lusinga molto perché fare qualcosa di concreto per la crescita economica e socioculturale del territorio era uno dei miei obiettivi giovanili. E lo è tuttora.

Nel suo DNA non c'è solo la banca, ma pure una lunga stagione in Zanussi.

Dopo aver conseguito il diploma di ragioniere allo Zanon di Udine, nel 1956 sono stato assunto dalla Banca Nazionale del Lavoro, per la quale ho ricoperto vari incarichi in diverse città d'Italia. A 26 anni sono stato "promosso" funzionario, il più giovane dell'intera Bnl, allora la banca più importante d'Italia e tra le prime d'Europa. Nel 1970 sono entrato alla Zanussi, dove ho assunto la direzione degli affari finanziari. Quando sono uscito, 10 anni dopo, il gruppo aveva raggiunto l'apice e contava qualcosa come 32.000 dipendenti.

Ancora adesso molti dirigenti ex Zanussi occupano posti di rilievo in altri ambiti.

Oltre a essere una grande industria, la Zanussi è stata una palestra per molti manager e imprenditori che poi hanno seguito percorsi diversi. Per me è stata un'esperienza importantissima sotto molti punti di vista. Penso che quella realtà, ieri come oggi, rappresenti bene le potenzialità del nostro territorio e dei suoi capitani d'impresa.

Nel 1980 ha inizio il rapporto con la Banca Popolare FriulAdria. Cosa ricorda di quel periodo?

Innanzitutto era ancora la Banca Popolare di Pordenone, una denominazione che l'istituto ha conservato fino al 1990, ovvero fino all'aggregazione della Banca Cooperativa Operaia di Pordenone e della Banca Popolare di Tarcento. Io sono entrato nel 1980 come vicedirettore generale e tre anni più tardi sono stato nominato direttore. Era un momento decisivo per lo sviluppo del nostro istituto, che voleva uscire dai confini provinciali e assumere una dimensione regionale. Nel 1983 sono entrato del direttivo del Consorzio fra la banche popolari del Friuli-Venezia Giulia e sono diventato consigliere dell'Istituto centrale delle Banche Popolari, con sede a Milano.

Eppure la tanto sospirata banca popolare regionale non nacque mai, perché?

Con l'aggregazione della Banca Popolare di Latisana, realizzata nel 1995, FriulAdria era riuscita nell'operazione di aggregare quattro istituti, ovvero la metà delle popolari esistenti allora sul territorio. Lì il progetto si arenò per una complessa serie di motivi, non ultimo l'atavico campanilismo di alcuni nostri interlocutori. Se ci fosse stata maggiore convinzione da parte di tutti nel perseguire l'obiettivo, in seguito avremmo potuto coinvolgere le Casse di Risparmio operanti in regione e il Mediocredito e raggiungere la massa critica necessaria per dar vita ad una delle più importanti banche regionali italiane.

E poi cos'è successo?

FriulAdria è andata avanti per la propria strada, accettando l'offerta di far parte del Gruppo Intesa, una soluzione che ci ha permesso di diventare una moderna banca locale, ovvero un istituto che, pur conservando l'originaria missione di sostegno all'economia del territorio, con oltre 12.000 soci, può anche avvalersi delle sinergie derivanti dall'appartenenza alla prima realtà bancaria nazionale e contribuire a realizzare progetti ambiziosi.

Per esempio?

Ne cito uno per tutti: il restauro dei pavimenti musivi della Basilica di Aquileia completato nel 2000 e coronato da un concerto del Coro della Scala. La possibilità di assistere le aziende locali che operano nei Paesi dell'est, dove Banca Intesa ha già creato una rete capillare. L'offerta di servizi qualificati alla clientela.

Qual è stato a suo parere il contributo più importante fornito da FriulAdria alla crescita del territorio in questi anni?

Sicuramente l'aver prodotto ricchezza a vantaggio delle nostre popolazioni. L'aver creato un migliaio di posti di lavoro qualificati e ben remunerati. L'aver risposto alle esigenze di una clientela che oggi si aggira sulle 270.000 unità ed è composta per oltre il 90% da privati e dalla piccola e media impresa. L'aver rappresentato una fonte di reddito per numerosi fornitori locali. L'essere considerati un partner competente e credibile dalle associazioni di categoria, dagli operatori socioculturali e dalle istituzioni pubbliche. Inoltre l'ingresso di Banca Intesa non solo non ha distolto risorse dal territorio ma le ha addirittura accresciute, grazie al passaggio dei 60 sportelli dell'ex Banco Ambrosiano Veneto sotto le insegne di FriulAdria, la quale, avendo mantenuto la sede legale a Pordenone, continua a essere un ottimo contribuente per l'erario della Regione. Per inciso, abbiamo dato molto anche in termini di formazione del personale e di cultura bancaria, un contributo del quale poi hanno beneficiato anche altri istituti di credito. Così come siamo stati la prima banca del gruppo ad adottare lo strumento del bilancio sociale.

Vuole dire che responsabilità sociale e redditività si possono davvero conciliare?

Non solo si possono, ma si devono conciliare. Recentemente un periodico nazionale ha inserito FriulAdria tra le banche italiane cosiddette a 5 stelle. Ci sono stati attribuiti livelli di eccellenza in tutta una serie di indici. Questo perché il nostro istituto raccoglie e reimpiega costantemente sul territorio, alimentando un circolo virtuoso, non solo in ambito economico. Se consideriamo alcune delle principali iniziative culturali, da "Pordenonelegge" alle "Giornate del Cinema Muto", dalle stagioni teatrali di Pordenone e di altri centri all'Estate musicale di Portogruaro, da "Udine Jazz", al progetto "Vinum Loci", alle Universiadi e alla collaborazione con il Coni, si può notare come l'intervento di FriulAdria si realizzi anche in ambiti solitamente di pertinenza delle Fondazioni. Un altro esempio è la collana dei cataloghi scientifici dei principali musei del Friuli-Venezia Giulia, che affronta per la prima volta in un'ottica globale le raccolte museali esistenti sul territorio, con l'intento di valorizzarle.

A suo parere quali sono le qualità più importanti in un manager?

Direi professionalità, determinazione e un mix di sobrietà e saggezza. Inoltre dev'essere curioso intellettualmente, sempre orientato all'innovazione. Ma deve anche avere i famosi 5 soldi in tasca: l'etica, l'umiltà, la capacità di ascolto, la disponibilità ad aiutare e lo spirito di condivisione.

Il prof. Furio Honsell, Rettore dell'Università di Udine, tra Angelo Sette e Lelio Palazzetti.

Lelio Palazzetti: dalla famiglia la forza per innovare

Con una realtà produttiva che supera i 300 dipendenti, che ha ben 6 stabilimenti produttivi e fornisce oltre 1.600 punti vendita in tutta Italia e all'estero, si può dire che ha costruito l'impero del fuoco. L'avrebbe mai immaginato?

Sapevo che mi piaceva creare e non sarei stato a lungo alle dipendenze di qualcuno. Non sopportavo la sirena che ti dice quando iniziare e smettere di lavorare. Non mi volto mai indietro a guardare quello che ho fatto il giorno prima. Un modo di essere che ho trasmesso anche ai miei figli e ai nipoti.

La sua brillante carriera iniziò quando era giovanissimo, forse era scritto sul DNA che doveva "emergere"?

A 14 anni sono stato assunto nella ditta di rimorchi Bertoja, di giorno lavoravo e la sera studiavo alle scuole commerciali. A 16 anni mi hanno portato a Gorizia, durante la guerra, a scavare trincee. Poi è venuto il momento della Rex. Ho lavorato a Pordenone fino a vent'anni.

E poi... quel viaggio in Argentina in cerca di fortuna.

Pordenone per me era troppo piccola e io avevo idee grandi, pensavo che si potessero realizzare solo all'estero.

Grandi idee?

Volevo fare l'imprenditore. Mi sono sposato con mia moglie Diletta a ventuno anni non ancora compiuti e sono partito per l'Argentina.

L'America Latina le ha portato bene?

Mi ha dato la possibilità di formare il carattere e di rendermi conto di avere notevoli capacità organizzative e di comando. A soli 22 anni venivo nominato capo reparto modelli e prototipi della General Electric di Buenos Aires: a quell'epoca dirigevo 80 operai, ero trattato e stipendiato a livello di un laureato. Ma, dopo quattro anni, il super lavoro (12/14 ore giornaliere) compreso il sabato, nonché il caldo umido di Buenos Aires, minarono il mio fisico e dovetti rientrare, mio malgrado, in Italia. Nel frattempo ero diventato padre di Ruben, odierno dirigente del nostro complesso.

Dove ha trovato la forza e l'energia, per avere sempre progetti all'avanguardia?

Nella famiglia, con i seguenti componenti: io "il vecchio", mia moglie Diletta, mio figlio Ruben, mia figlia Cinzia, mia nuora Lucy e, da tre anni circa, i nipoti Marco di 29 anni, laureato in Ingegneria gestionale, e Chiara, laureata alla Bocconi in Economia e commercio. Esattamente questa è la mia fonte di forza ed energia per avere progetti all'avanguardia; per tutti noi le ore di lavoro non contano.

Qual è stato il motivo che le ha fatto credere ciecamente nel caminetto?

Ho sempre creduto nella forza del caminetto, era un'idea che non poteva fallire. Il caminetto fa parte delle nostre origini contadine, nelle case di qualche generazione fa, il focolare non mancava mai. Anche mio figlio Ruben diceva: "Papà, il caminetto non può tradirci, c'era anche in casa dei nostri nonni".

Un'intuizione che il tempo ha premiato?

In Fiera a Pordenone, nel 1971, esponemmo quattro camini; al termine della Fiera non ne avevamo venduto nemmeno uno. Le premesse, quindi, non erano incoraggianti... Successivamente abbiamo partecipato alla fiera di Bologna: a manifestazione ultimata, avevamo in mano commissioni per un anno di lavoro! Siamo stati i primi in Italia e in Europa a costruire i caminetti prefabbricati con quel sistema innovativo.

Prodotti nuovi, nuove sfide: ma cosa significa per lei essere imprenditore?

Avere sempre idee nuove e avere la possibilità di realizzarle; quello che mi dà maggiore soddisfazione è vedere che un prodotto nuovo viene accolto con favore dalla clientela.

La Palazzetti ha fatto tanto per la città, ma come vede Pordenone una persona come lei, accorta, grande viaggiatore, dalle idee vincenti?

Ritengo che Pordenone abbia valide premesse per crescere, una buona parte dei giovani ha ottime tendenze a recepire i sistemi della New Economy e questo sarà certamente il nuovo futuro.

Una domanda personale. Lei e la sua famiglia vi trovate a discutere davanti a un caminetto?

Certamente, nella stanza in cui ci riuniamo troneggia uno splendido caminetto, originale della metà dell'Ottocento, e, se la stagione lo richiede, è sempre acceso.

a cura di Nico Nanni

Alessandro D'Eva, Udine Pechino Tahiti Cinecittà - *Ricordi di un direttore della fotografia raccolti da Lorenzo Codelli*, ed. Cineteca del Friuli, Euro 12.50

Questo ultimo libro (in ordine di tempo) edito dalla Cineteca del Friuli di Gemona riunisce le esperienze, le riflessioni e la storia degli oltre quaranta film girati dal cineasta friulano Alessandro D'Eva. Nato a Udine nel 1928, D'Eva è uno dei più noti direttori della fotografia del cinema italiano fin dagli anni della "rinascita" postbellica. Vincitore di due Nastri d'Argento per la splendida fotografia di La muraglia cinese *(1958) di Carlo Lizzani e* Odissea nuda *(1961) di Franco Rossi, ha lavorato molto con Dino Risi (che ha scritto la prefazione del libro), Damiano Damiani, Carlo Lizzani, Ettore Scola e altri grandi registi.*

Nella lunga intervista di Lorenzo Codelli, Sandro D'Eva ripercorre le tappe della sua avventurosa carriera, dai reportage girati tra Monfalcone, Trieste e la Carnia fino ai viaggi in Cina, a Tahiti, Londra, New York e altrove. Federico Fellini, Burt Lancaster, Paolo Villaggio, Totò, Vittorio Gassman, Billy Wilder, Mario Cecchi Gori e tanti altri personaggi sono vivacemente descritti nei suoi ricordi. Ma entrano nel libro anche altre esperienze della sua vita. La moglie, Pina D'Eva, ricorda, ad esempio, la creazione a Roma del Foghér, un ristorante specializzato nella cucina friulana diventato tappa d'obbligo del jet set. Il volume è arricchito da illustrazioni inedite e documenti d'archivio.
Sandro D'Eva attualmente è docente alla Scuola Nazionale di Cinema - Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Giorgio Lorenzon e Gian Paolo Terravecchia (a cura di), *Centro Culturale Il Villaggio. Vent'anni di storia*, ed. Il Villaggio Udine

"Il Centro Culturale Il Villaggio è nato nel 1981 dall'amicizia di un gruppo di cristiani di Udine, dalla passione di comunicazione, di creatività, di dialogo che l'esperienza della fede suscitava e suscita. Il villaggio: un luogo in cui ogni uomo può essere protagonista. Così il Centro Culturale non è definito da nessuna specializzazione: è un luogo, propone delle occasioni – dalle testimonianze ai dibattiti, dalle mostre agli spettacoli, dalle feste ai viaggi – nel desiderio di conoscere e comunicare, incontrare e valorizzare ogni uomo e tutto l'uomo".
Ecco come il Centro udinese si autopresenta e ci sarebbe poco da aggiungere a parole così dense di significato.
Se non che in vent'anni Il Villaggio ha dato (e continua a dare) un'impronta e un contenuto al vivere civile, allo stare insieme, al costruire la *civitas* (come suggerisce la bella immagine posta in copertina tratta dal *Salterio di Canterbury*, sec. XIII). Ben venga, dunque, questa pubblicazione, dovuta allo sforzo congiunto dei due curatori (Giorgio Lorenzon e Gian Paolo Terravecchia) e di una serie di collaboratori (Alberta Angeli, Giovanni Comelli, Daniele D'Arrigo, Antonio Maggio, Marco Tardone, Paolo Sartori, Roberto Volpetti), perché essa riassume e presenta la mole di attività messa in essere e rivolta a tutti indistintamente, anche se la matrice del Centro è strettamente connessa – come viene dichiarato – a quella di un movimento come "Comunione e Liberazione".
Il volume è organizzato in due parti. La prima è suddivisa in capitoli tematici, grazie e attraverso i quali il lettore percorre i vari sentieri creati dal Centro in vent'anni di attività; la seconda è invece un database di ben 429 fra conferenze, mostre, spettacoli, visite guidate e quant'altro.

Nino Roman, *A piè di pagina*, Dario De Bastiani Editore, (fuori commercio)

Nino Roman, *Formazi de qualsiasi sorte*, Dario De Bastiani Editore, 5 Euro

Il sacilese (trapiantato a Vittorio Veneto) Nino Roman, per molti anni attivo in una grande industria pordenonese e da sempre impegnato nel mondo della scrittura (è autore di diverse pubblicazioni, specie sulla storia di Sacile) e della comunicazione, ha dato alle stampe due libretti molto diversi tra loro sia per contenuti che per ispirazione e stile.
Cominciamo con A piè di pagina, *una pubblicazione d'occasione (come si diceva una volta: con essa – tirata in 64 copie numerate e firmate – Roman ha voluto festeggiare il proprio 64° compleanno!), nella quale l'autore ha raccolto dei corsivetti che egli appone in un periodico da lui diretto e tre racconti più lunghi. Brevi annotazioni nate dalla cronaca e dai tempi nei quali viviamo, nelle quali Nino Roman ricorda a se stesso e ai lettori valori e modi di vivere che sembrano "vecchi" e che invece erano patrimonio comune fino a pochi anni fa. Ma poiché i giovani non sanno e neppure immaginano che tutto ciò che loro (e noi) abbiamo oggi in quantità esorbitanti solo ieri rappresentava un lusso che non ci si poteva permettere, allora è opportuno che qualcuno li informi. Forse, anche così, nell'era di internet, ci si potrà riappropriare di alcuni valori, magari rappresentati dalla cara, vecchia "cartolina di Natale"!*
Nata in occasione di "Forme & Sapori, Rassegna dei formaggi del Triveneto", Formazi de qualsiasi sorte *non è un saggio storico, ma una veloce panoramica informativa sul mercato caseario nell'Alto Livenza nel corso dei secoli. Come un "segugio d'archivi", l'autore ha raccolto documenti che dicono della lunga storia del formaggio nella zona considerata, ovviamente legata alla presenza del bestiame per la produzione del latte e quindi alle condizioni socioeconomiche del territorio, che ne consentivano acquisto e mantenimento. Ne esce l'elogio del formaggio che "è" scrive Roman" il sapore di casa, è l'inconfondibile calore della cucina e delle cose che ciascuno si porta dentro negli anni, insieme alla luce delle rogge e dei tramonti, la lunghezza degli orizzonti e i riverberi dell'infanzia".*

Piero Isola, *Al Friuli vicino*, Vecchierelli Editore, 9 Euro

Dopo *Dal Friuli lontano*, Piero Isola, giornalista, a lungo collaboratore del "Messaggero Veneto" e anche di "Friuli nel Mondo", continua la sua narrazione di storie di friulani che come lui vivono lontani dalla "Piccola Patria" con questa seconda raccolta di scritti in forma di intervista. Alcuni "pezzi" sono già apparsi sul "Messaggero Veneto", altri sono stati realizzati per questa pubblicazione. In maniera semplice e piana, Isola "racconta" i suoi personaggi, li fa parlare di sé, delle loro esperienze, magari stimolando in loro lo svelamento di qualche "segreto". Come nel caso di Damiano Damiani, nato a Pasiano di Pordenone: conosciuto come regista cinematografico, pochi conoscono la sua dimensione di pittore. E poi ecco Giorgio Matteucig, zoologo che studia i terremoti; don Iacobelli, il parroco di Genzano, con campana ma senza campanile; Pierina Lovisa che ha "fatto cinema" con De Sica; l'avventuriero Mario Cassettini; i friulani di Sardegna; il musicista padre Emidio Papinutti; il carabiniere Mattia Biasizzo; i missionari friulani; i pittori Loretta Dorbolò e Piergiorgio Collutti; gli attori Maria Luisa Bigai, Giacomo Zito e Luca Della Bianca; Sabaudia, città "friulana"; l'impresario teatrale Bruno Smocovich. Un insieme di personaggi e di storie che hanno come unico sfondo quel Friuli abbandonato da tempo, ma sempre nel cuore.

PIETRO GALLINA, ORIGINARIO DI BUIA

IN ARTE "GALINA"

Donò a Le Locle, Svizzera, il monumento degli italiani

di Eddy Bortolussi

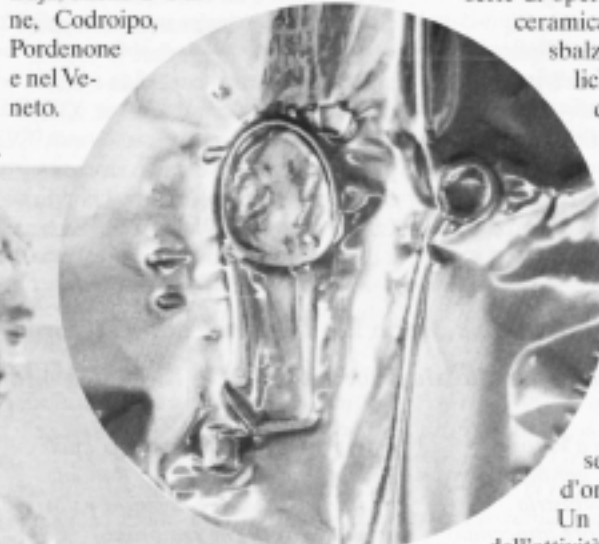
L'inaugurazione di una mostra delle opere di Pietro "Galina".

Nel "Dizionario dei Cognomi del Friuli", curato da Enos Costantini e dato alle stampe dal Messaggero Veneto nel giugno del 2002 (grazie al contributo della Provincia di Udine e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che hanno guardato con entusiasmo all'iniziativa), il cognome Galina, con una "elle", non si trova.

È inutile andarlo a cercare. Se a qualcuno viene in animo di fare la verifica, non perda tempo: l'ho già perso io.

A Buja, nella zona che viene comunemente definita come il cuore geografico del Friuli, diverse famiglie (sparse tra le frazioni di Avilla, San Floreano, Sottocolle, Ursinins ecc.) portano questo cognome con due "elle": Gallina.

Proprio così. Come il caro animale che una volta razzolava libero nei vecchi cortili del Friuli...

Secondo quanto c'informa Enos Costantini, attento ricercatore e studioso della materia, i Gallina arrivarono a Buja all'inizio del 1800, ed in data di oggi si trovano sparsi, oltre che a Buja, anche a Udine, Codroipo, Pordenone e nel Veneto.

Ma perché insistiamo su questo tasto?

Semplicemente perché un nostro amico, come il grande incisore e medaglista Piero Monassi, originario anche lui di Buja, ma da tempo vivo e attivo in quel di Milano, dov'è stato per vari anni anche presidente del locale Fogolâr Furlan, ci ha "soffiato" il desiderio di ricordare un artista, buiese come lui, in queste pagine.

"Mi fasarès plasê – dice – par lui e pa la sô famee. Parceche Pieri lu merete".

La consorte, che abbiamo contattato recentemente al telefono, ci ha subito chiarito che il cognome del compianto marito era in origine Gallina, come quello di tutti i Gallina di Buja.

Solo in un secondo tempo, quando il nostro cominciò ad operare e ad esporre le sue opere in Svizzera, cominciò a firmarsi con una "elle". Galina, appunto.

O più semplicemente: GALINA.

Pietro era nato a Buja nel 1919. Da giovane aveva frequentato la Scuola d'arte "Candoni" di Tolmezzo e lo studio dello scultore udinese Antonio Franzolini. Poi, dopo il periodo bellico, aveva raggiunto la Svizzera, dove aveva a lungo operato, con grande versatilità artistica, a Le Locle, nel Canton francese, creando tutta una serie di opere, sia in pietra, sia in ceramica, sia in bronzo, sia in sbalzo su lastre metalliche, molto apprezzate dalla critica e dal pubblico elvetico.

A Le Locle, tra l'altro, realizzò sulla piazza del municipio un monumento donato dagli italiani, nonché l'altare della chiesa cattolica ed un grande pannello nel municipio, che gli valse l'iscrizione all'albo d'oro dei cittadini illustri.

Un momento importante dell'attività e dell'ispirazione di Galina è legata al terremoto del 1976. Quando l'artista decise di rientrare definitivamente in Friuli dalla Svizzera.

La medaglia "Ultimo dono di una madre" (in cui ritrae una giovane mamma nell'atto di allattare sotto le macerie, fino all'ultimo respiro, il figlioletto) ha fatto il giro del mondo..

A Santo Stefano di Buja, o più precisamente a Cja' Bertos, la sua casa è meta di continue visite.

Due opere dell'artista.

Grazie alla dedizione del "Fogolâr furlan de Lyon"

IL FRIULI IN MOSTRA A LIONE

I membri del "Fogolâr furlan de Lyon" di fronte allo stand allestito per le Feste Consolari. Nella foto sotto il Sindaco di Lione degusta i vini del Friuli.

Magrado il solleone e il caldo eccessivo, lo stand dell'Italia, alle "Feste Consolari / Lyon Accueille le Mond", ha avuto un grande successo e ottenuto l'ammirazione di tutti i partecipanti, del pubblico come del corpo consolare. In realtà, lo stand "italiano" era completamente focalizzato sul Friuli, grazie all'impegno del "Fogolâr furlan de Lyon", che ha offerto la sua collaborazione all'Istituto italiano di Cultura per la promozione del Paese e della nostra Regione. Ciò che ha animato il "Fogolâr" è la convinzione che "l'emigrazione può e deve essere una risorsa per l'Italia", come spiega il presidente Danilo Vezzio, e che "le associazioni dinamiche possono essere un aiuto efficace nello sviluppo di attività promozionali, che valorizzano tutti. Non tutti i "Fogolârs" possono assumere una "rappresentanza" per il Friuli, ma alcuni hanno le competenze e la volontà di farlo. Spetta quindi agli Enti regionali di censire e proporre delle azioni incluse in un programma stabilito in Regione". Collaborando con la Camera di Commercio di Udine, con il Consorzio tutela dei vini Colli orientali del Friuli, con la Scuola mosaicisti del Friuli e con le diverse Aziende di promozione turistica, il "Fogolâr" di Lione ha attrezzato lo stand con opere in mosaico artistico di grande attrazione visiva, strumenti audiovisivi, bandiere, costumi, oggetti tradizionali, pannelli pubblicitari di grandi dimensioni, decorazioni floreali, un'esposizione di opuscoli, dépliant turistici e carte geografiche e uno spazio apposito per la degustazione di prodotti enogastronomici di pregio. L'apertura dello stand è stata garantita dai turni di quattordici persone. Alle autorità e al pubblico in visita sono state distribuite le guide ai vini regionali e offerte circa mille degustazioni gratuite. Tutti i consoli presenti e il loro personale sono tati raggiunti singolarmente. In questo settore, nota il presidente Danilo Vezzio, "finora lavoriamo a casaccio, isolatamente, sarebbe ora che la Regione si rivolga alle associazioni competenti e disponibili, chiedendo una collaborazione, fissando gli obiettivi e dando i mezzi per raggiungerli; si ridarebbe così vita a Fogolârs e Fameis".

A Milano e a Torino

APPUNTAMENTI NATALIZI

Il "Fogolâr" di Milano e quello di Torino hanno già messo a punto i programmi per le festività natalizie. Domenica 21 dicembre si terrà la "Giornata natalizia dei friulani di Milano". Alle ore 12.30, in duomo, celebrerà l'eucarestia l'arcivescovo di Udine, mons. Pietro Brollo. Animerà la liturgia il "Coro Fogolâr Furlan di Milano", accompagnato all'organo da Marco Rossi. Seguirà il pranzo sociale presso l'Hotel dei Cavalieri. A Torino l'appuntamento è fissato per domenica 14 dicembre. Alle ore 9.30, nella sede di Corso Francia 275/B, celebrerà la "Messa natalizia" don Ermis Segatti, accompagnato dai canti del coro del "Fogolâr". Dal 6 all'8 dicembre saranno proposti dei momenti culturali ed enogastronomici in collaborazione con il "Consorzio collinare del Friuli".

Nuove scoperte ad Aquileia
Affiora il torso marmoreo di un ufficiale romano

di Luca Colonna

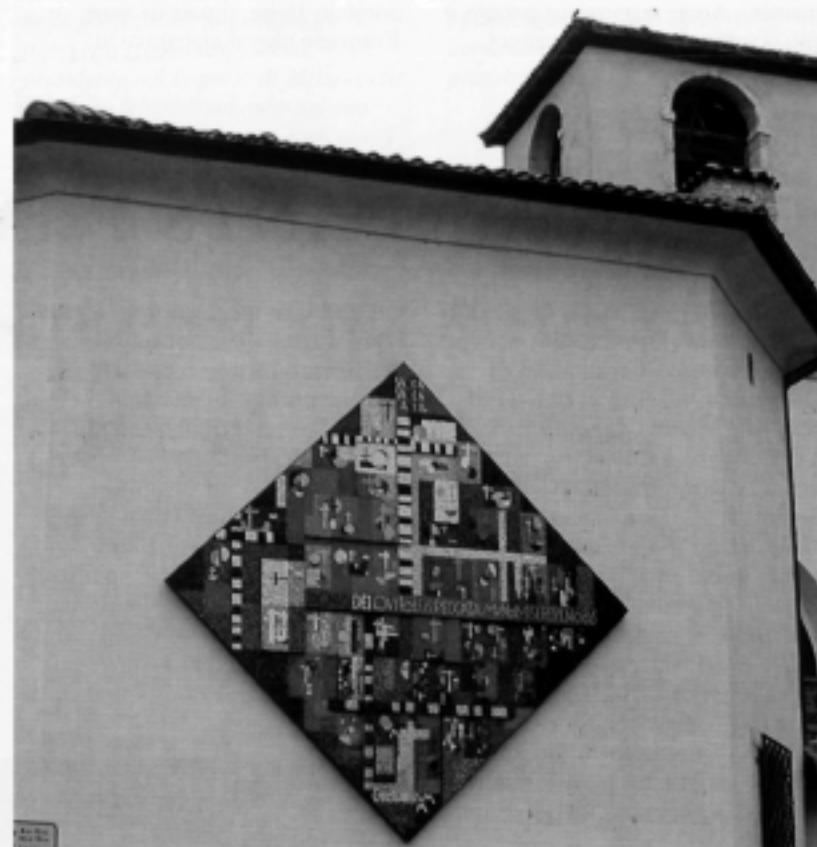
Con il ritrovamento del torso in marmo di una preziosa statua di un militare di alto grado dell'esercito romano, si è conclusa nei mesi scorsi la seconda campagna di scavi condotta ad Aquileia dall'Università di Udine assieme alla Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia. L'attività di scavo si è concentrata, sin dal 2002, nella zona delle "Grandi Terme" – accanto all'area del Foro romano e del Porto antico – edificate nel settore sud-ovest della città antica.
Il torso "policleteo in posa eroica achillea" – come si esprimono gli esperti per definire il busto del guerriero, realizzato in epoca romana richiamando la grande scultura greca – rinvenuto nell'area, di dimensioni pressoché naturali, ritrae quasi certamente un ufficiale dell'esercito romano resosi benemerito. Le prime analisi stilistiche datano il reperto "alla prima metà del secolo II d.C., nell'ambito di un classicismo maturo "dicono gli studiosi che hanno curato gli scavi" per la raffinatezza di piccoli particolari che costituiscono dotte citazioni e l'utilizzo del trapano corrente per la realizzazione delle pieghe del panneggio poggiato sulla spalla sinistra. Il torso presenta inoltre un 'balteo' (cinturone), scolpito per sembrare fatto di stoffa, che doveva reggere la spada. Il corpo della statua venne realizzato in modo da poter inserire separatamente la testa-ritratto. Evidentemente la scultura non doveva rappresentare né una figura mitologica, né un imperatore, i cui ritratti sarebbero stati commissionati e realizzati in un unico momento e in un unico blocco, per un preciso fine".
Le campagne di scavi ad Aquileia sono il frutto della collaborazione, come detto, fra Università di Udine e Soprintendenza Archeologica, secondo un progetto scientifico pluriennale. Per il suo sostegno esiste un Comitato promotore di cui fanno parte enti pubblici (Provincia di Udine, Comune di Aquileia, Camere di Commercio di Udine e Gorizia) e un organismo privato: la pordenonese Banca Popolare FriulAdria, sempre in prima linea nel sostegno della cultura e del sociale, che proprio ad Aquileia – assieme a Banca Intesa – ha già fatto "investimenti culturali" con il restauro dei mosaici pavimentali dell'antica Basilica.
Obiettivi del progetto: individuare i limiti e l'estensione delle Grandi Terme romane; porre in evidenza gli elementi monumentali (architettonici e musivi) principali del complesso;

La statua romana ritrovata ad Aquileia durante gli scavi dell'Università friulana.

stabilire la sequenza stratigrafica che sottese nel tempo la formazione, lo sviluppo e poi il declino dell'imponente edificio; restaurare e rendere visitabili le parti più rilevanti dell'area. Le campagne di scavo, perciò, proseguiranno, saranno condotte operazioni di consolidamento e restauro dei settori musivi messi in luce, nonché di pulitura e studio dei molteplici pezzi architettonici e scultorei rinvenuti.
Oltre al torso dell'ufficiale romano, la seconda campagna di scavo, svoltasi tra giugno e luglio scorsi, ha portato anche ad altri importanti ritrovamenti, quasi tutti nella trincea che interseca perpendicolarmente l'aula centrale del *Frigidarium*. È infatti emersa parte del pavimento della *natatio*, la piscina che concludeva il percorso termale antico, luogo di abluzioni fredde, costituito con preparazioni pavimentali di cocciopesto su cui erano poggiate lastre regolari di pietra, cementate tra loro con malta.
All'interno della stessa trincea, in una vasta buca ottenuta sondando un tratto del pavimento della piscina, giacevano numerosi pezzi architettonici e frammenti di statuaria romana, per lo più di carattere funerario, gettati alla rinfusa. Tra essi, la sezione superiore di una testa ricciuta e un minuto rilievo di un barbaro, caratterizzato dall'abito con maniche lunghe e cappuccio, in atteggiamento supplice, quasi certamente parte della decorazione di un sarcofago con scene di lotta tra barbari e romani, tipologia diffusa nel secolo III d.C. Nella stesa buca è stato trovato il torso marmoreo dell'ufficiale romano.
Inoltre, nella trincea che collega il *Frigidarium* centrale con il *Calidarium* sono proseguite le indagini sugli enormi blocchi di volte crollate e sui resti di alcune poderose strutture murarie. Sono stati rinvenuti numerosi caratteristici mattoni tondi che formavano, una volta impilati, le colonnine *(suspensurae)* atte a sostenere il pavimento e che permettevano, nel contempo, la circolazione d'aria calda al di sotto di esso. Sono inoltre proseguiti i lavori iniziati nell'estate 2002 nel corso della prima campagna di scavi, sia alla scoperta di nuovi e ben conservati tappeti musivi sia per rimettere in luce mosaici reinterrati dopo gli scavi condotti nel 1920 e 1980.

Novità alla Scuola Mosaicisti del Friuli

Sito Internet anche per non vedenti e il mosaico "Litanie della Vergine"

Tempo di novità alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. Fra visite illustri (il presidente della Regione, Riccardo Illy, il presidente del Land della Carinzia, Jörg Heider), arrivo di nuovi allievi per l'anno scolastico appena iniziato, fra cui 4 ragazze cinesi, e in attesa di volare a New York per collocare la grande "Saetta" di Giulio Candussio nella stazione della metropolitana di "Ground Zero", alla Scuola si vive in modo frenetico.
Segno dei tempi e della modernità, la Scuola ha presentato il suo nuovo sito internet, www.scuolamosaicistifriuli.it, realizzato da Webformat, studio di progettazione e implementazione di soluzioni Internet con sede a Spilimbergo, che offre informazioni sulla storia e sull'attività della Scuola: programmi didattici, modulistica per l'iscrizione, organi amministrativi e direzionali, aggiornamenti sugli eventi più importanti, opere e progetti significativi. Il sito consente soprattutto di navigare negli sconfinati spazi della tecnica e dell'espressione musiva con una ricchissima galleria fotografica delle opere realizzate dalla Scuola. Un aspetto che sottolinea l'eccezionalità del sito è la presenza di descrizioni particolari appositamente realizzate per gli utenti disabili e in particolare modo per i non vedenti.
Un non vedente può infatti "leggere l'immagine" e percepirne il contenuto e il significato usufruendo di vari ausili tecnologici, tra i quali il sintetizzatore vocale o lo *screen reader*.
La realizzazione del sito, anche per non vedenti, avviene proprio nell' "Anno Europeo della Persona Disabile" e nasce in sintonia con le linee guida dell'accessibilità elaborate e codificate dal Consorzio Internazionale per lo sviluppo del web, nel rispetto delle direttive europee. È infatti importante che chi produce opere visive, come la Scuola Mosaicisti, sia in linea con i tempi moderni, sia sensibile all'innovazione, sia proiettato verso il futuro nel rispetto delle persone. In occasione della presentazione del nuovo sito, è stata fornita una dimostrazione pratica sull'accessibilità del sito ai non-vedenti da parte di una studentessa universitaria, Caterina Avoledo, non-vedente, che ha seguito da vicino questo progetto con Webformat, ma che già da tempo dedica il proprio impegno al tema dell'accessibilità dei siti web. Infatti collabora con il gruppo di *testing* della cooperativa Stradeblu, una società che si occupa di accessibilità e usabilità dei siti web anche in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi.
Benedetto dal Vescovo di Concordia-Pordenone, Monsignor Ovidio Poletto, il mosaico "Litanie della Vergine", realizzato dalla Scuola Mosaicisti del Friuli sulla base dell'opera originale dell'artista Mario

Deluigi, è ora collocato permanentemente su una parete esterna della Chiesa dei SS. Giuseppe e Pantaleone a Spilimbergo. È un lavoro notevole, che la Scuola Mosaicisti ha donato alla Chiesa e alla comunità di Spilimbergo per qualificare con il mosaico la città e contribuire al suo arredo con significativi segni artistici e culturali.
Il Vescovo ha avuto un'attenzione particolare per gli allievi della Scuola: ha donato loro un Vangelo scritto in diverse lingue, dal francese allo spagnolo, dal giapponese all'arabo, nel rispetto della multietnicità che caratterizza la Scuola. "La bellezza" ha detto "prenda forma in molteplici opere d'arte, opere che esprimono vita, opere umanizzanti e capaci di mostrare quanto l'intelligenza umana può realizzare con l'ispirazione che viene dall'Alto".
Il mosaico è stato ammirato e apprezzato per il messaggio di alto valore spirituale e religioso, nonché per la forte sensibilità del colore, un cromatismo sgargiante, luminoso, intenso, interpretato con gusto moderno. All'inaugurazione era presente la figlia del pittore Deluigi, ideatore del soggetto: la signora Caterina Deluigi è giunta a Spilimbergo da Venezia per onorare la memoria del padre: "Quel padre che oggi anche la Scuola Mosaicisti vuole onorare" ha detto il presidente, Nemo Gonano "come uomo di cultura e profondo conoscitore della tecnica e dell'arte musiva spilimberghese, che lui stesso contribuì a innovare sulle tracce della tradizione".

L. C.

Il Vescovo di Concordia Pordenone, mons. Attilio Poletto benedice il mosaico collocato sulla chiesa dei santi Giuseppe e Pantaleone di Spilimbergo.

IL CALENDARI POPOLÂR DI OTUBAR

In otubar la tiere e torne al contadin il risultât des lungjis fadiis de vierte e de astât. E je cheste la stagjon dai racolts, stagjon de ûe, dal sorc e des ultimis pomis e cussì de grande ligrie che prin e jemple culinis e planis, e dopo curtîi, cantinis, ariis e cjasçj dulà che i prodots de tiere a vegnin lavorâts, trasformâts e mitûts vie. Tantis e svariadis a jerin lis voris par otegnî il vin: pesejade de uè intes semplis, turcladure, bolidure intes sintinis, fermentazion, svinadure, travâs e prime cerce, che par tradizion e vignive in ocasion de grande fieste de conclusion de anade e dal cicli agrari, ven a stâi a Sant Martin. Une volte par fâ fieste pe fin des vendemis si tignivin in plui paîs dal Friûl lis sagris de ûe, plenis di int parcè che a celebravin il plui impuartant prodot de nestre tiere e ancje parcè che la fieste si podeve ancjemò fâle intal viert, cu lis zornadis frescjis ma netis dai prins dîs di otubar.

Intes fameis, invecit, la fin des vendemis e jere festegjade cuntune grande mirinde o une cene, aes cuâls a jerin clamâts ducj chei che a vevin fat il grant lavôr e che pe opare prestade a vignivin compensâts cun cuantitâts di prodots de tiere (vin, blave, pomis e ancje formadi e altris gjenars). Cualchi volte ancje la fin dal racolt de blave e jere ocasion di fieste cul rivâ dai cjars plens di panolis intai curtîi, mentri in ciertis zonis a vignivin cuetis panolis sui fûcs improvisâts intai cjamps (panoglàde, cusinas). Ancje il scussâ lis panolis e jere ocasion di radun di parencj, vicins e amîs intes gnots dal tart autun, intant che si contavin leiendis, fats misteriôs e di superstizion, mangjant cjastinis e bevint ribuele. In otubar e continuave e si finive la racuelte des cjastinis, impuartante pome pal sostentament di cetantis fameis fin tai agns Cincuante dal Nûfcent. Lis cjastinis a vignivin mangjadis rustidis (bueriis), bulidis (balotis), spieladis e lessadis cun orâr (moncjs), opûr a vignivin a jessi un preseât gjenar di sgambi pe int di culine e di mont che cussì e podeve baratâ intai paîs de plane forment e blave che lassù a mancjavin. Al è chest ancje il timp dai râfs, aliment puar dal unvier par oms e nemâi; in Friûl e resist ancjemo la tradizion di fâ fermentâ i miôr râfs sot la trape par dopo cueju gratâts e otignî in tal mût un cetant bon contorni acit, tant pui gustôs dai crauts, di compagnâ a plats une vore gras e bondants di proteinis, come la cjar di purcit.

Viers la fin di otubar si cjapavin su ancje i gnespui, l'ultime pome de stagjon prime dai plui tarts cacos, mentri dopo lis insistentis plois e l'umiditât dal prin autun a vignivin fûr i foncs, che ancje in dì di vuê par cjapâju sù tante int e bat i nestris boscs e che, cuets e conservâts ancje pal unvier a son un tant bon aliment. Fin a cualchi an indaûr al jere chest il timp just par cjapâ intes rêts des bressanis e dai rocui i ucei di pas, vuê par furtune abulît (cun grande stice dai nestris "storics pradators") ancje in Italie, il paîs di Sant Francesc che al cjacarave ai uceluts e ju clamave fradis.

Otubar, duncje, al jere il mês che cui racolts al completave il cicli des voris dai cjamps, tant che in Friûl cheste stagjon e vignive clamade ancje "sierade"; a chest pont, di fat, ducj i prodots a jerin mitûts al sigûr prin che il frêt e la zilugne a podessin ruvinâju. Secont lis plui antighis consuetudinis, la conservazion e la trasformazion dai prodots de tiere a avignivin cu lis tecnichis plui svariadis come l'esposizion intal aiar dai cjasçj e dai solârs, la lôr secjadure sot il soreli, la striçadure, la distilazion, la cuete e la concetrazion, la conservazion sot spirt, asêt, trape, sal, vueli, gras e par fermentazion naturâl. Invecit, certs formadis e lis cjars purcinis a vignivin infumadis. Il vin e lis distilazions a jerin facendis dai oms, mentri la conservazion des pomis e dai prodots dal ort a spietavin aes feminis; cussì otubar al jere ancje il mês dai mosts e dal sidri, des passadis e des ultimis marmeladis. Dopo la fin des preocupazions pes condizions dal timp parmìs l'anade e pes vendemis, in otubar, duncje, e jentrave chê pe ricostituzion di dutis lis scortis, pe lôr conservazion e difese dal frêt, des bestiis e des malatiis par podelis podaspò dividilis cun criteri e dosâ il lôr consum dilunc dut l'unvier. Une volte a vevin di jessi ricostituidis ancje dutis lis scortis dal foragjo pai nemâi de stale e dal curtil, e chê dai legns, de torbe e dal cjarbon. Sant Simon (28-X) al jere propit il "sant-suee" che al segnave e al cunfinave chestis grandis e impuartantis operazions di amassament finâl di ogni tipi di scorte pe sô precise spartizion parmìs ducj i lunes e frêts mês dal unvier. Dopo a restavin di fâ dome lis voris de aradure e dal semenâ, che in ciertis bandis dal Friûl a jerin compagnadis cun piçulis ceremoniis magjichis-religjosis, come il meti aghe sante e ulîf benedît in cuatri busis fatis intai cuatri cjantons dai cjamps dopo vê semenât, rituâi che a vignivin tornâts a fâ in primevere al pasaç des rogazions.

La fieste dai Sant Simon e Gjude, sistemade al 28 di otubar, anche in tiere furlane e jere considerade come zornade di ultime sierade par ogni tipi di vore (i lavors de campagne a jerin stâts vierts intal lontan 19 di març cu la fieste di Sant Josef, simpri secont la tradizion calendariâl-religjiose di chenti). Cussì intal distudâsi languit e maluseriôs di otubar, dopo la sierade dal impegnatif cicli agrari, la nestre int e meteve vie i imprescj, e valudave i risultâts de anade, e misurave la cuantitât e la cualitât des scortis, dopo vê lassade la part al paron e dade chê che spietave al predi sot forme di decimis e cuartês. Cussì une volte cu la fieste dai sants Simon e Luche dut al veve di jessi sierât, finît e sistemât, parcè che alì al comence il frêt e il timp di lâ a sotet.

Mario Martinis

A la "Mostre dal cine furlan"

I BENANDANTS FRANCÊS DI CHRISTIANE RORATO

"Vuerîrs de gnot, su lis olmis dai Benandants", une inedite coproduzion France-Friûl, ai 16 di Decembar, e scree la otave edizion de "Mostre dal cine furlan": 3 dîs di gare e di visions par verificâ a ce pont ch'e je rivade la cinematografie par furlan. I organizadôrs de manifestazion, ch'e ospite ancje produzions de Sardigne e par talian e par sloven realizadis in regjon, a son chei dal "Centri espressions cinematografichis di Udin" (cec@cecudine.org - www.cecudine.org), guidâts di Fabiano Rosso, ch'al è diretôr artistic de manifestazion daspò di vêle ancje ideade e metude sù.

I "Vuerîrs de gnot" al è un documentari de regjiste e atore francese di divignince furlane, Christiane Rorato. Al dure 75 minûts e al conte la storie dai Benandants, figuris tradizionâls de mitologjie furlane, za timp studiâts dal storic talian Carlo Ginzburg, massime tal so libri "I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra '500 e '600" (1966). La vore, produsude in convigne di "Cec" e di "Prélude Média" di Paris, e je stade zirade in 3 versions, par furlan, par talian e par francês, ator pal Friûl, massime a Çurçuvint in Cjargne, a Rivignan e a Cjavàs, tal Friûl ocidentâl, dulà che in curt e tornarà a jessi proietade uficialmentri.

Juste di Rivignan a partissin i ricuarts e i leams furlans de regjiste Rorato. La sô bisnone, difat, e jere di li e li e jere innomenade de tant che medeadore. "L'idee di fâ il film – e à contât Christiane Rorato intune interviste pal secont numar de riviste dal cine furlan "Segnâi di lûs", ch'al salte fûr di chê strade de "Mostre dal cine furlan" – mi è vignude cuant ch'o ai volût verificâ se il libri di Ginzburg sui Benandants al veve causionât ancje su altris personis ch'a vivin in Friûl chel stes efiet che mi veve fat a mi. O volevi savê ce ch'al restave dai Benandants te Furlanie dal dì di vuê. E po o jeri seneose di savê s'e jere restade la memorie di mê bisnone di Rivignan, ch'e jere une medeadore". Ma dai Benandants e à cjatât "dome olmis sogjetivis", ch'a son pandudis tal so cine, ancje in forme d'interviste. La vore, daspò de scree di Udin, e smire di zirâ l'Europe.

In France le an prenotade bielzà dôs televisions di Lyon e de Corsiche e il produtôr di Paris "Prélude Média" al calcole di stiçâ l'interès dai "Fogolârs" e des comunitâts furlanis transalpinis. Prudelât de lôr innomine e contant sul lôr interès, il progjet al è rivât adore di partî e di rivâ fint insom, cundut che lis dificultâts no son mancjadis. "E je stade une vere scomesse – e à declarât Christiane Rorato –, parcè che dentri vie a son dutis lis dificultâts dal cine: chê di cjacarâ di une robe che no si viôt, chê di zirâ intant di stagjons disferentis e par di fûr, cu l'incognite dal timp. Mi à capitât za di assisti a un grum di lavorazions professionâls e midiant di cheste mê realizazion o pensi di vê propit cirût ce ch'al mancje tes realizazions uficiâls, tant a dî la partecipazion spontanie de int. La int e jere cjapade, parcè che par lôr cheste e jere une robe impuartante. Ducj mi disevin che in gracie di cheste esperience a an scuvierzût cetant. Salacôr e je stade une grande fortune che la mê ricercje si compagnàs cun chê di tancj altris di lôr".

La regjiste Christiane Rorato cul storic Carlo Ginzburg.

La otave edizion de "Mostre dal cine furlan", chest an, e sarà dedicade a Mario Quargnolo, il storic e critic cinematografic muart vie pal mês di Setembar. Nassût a Udin tal 1922, Quargnolo al jere innomenât pe sô grande produzion di articui e di saçs publicâts sui sfueis e su lis rivistis di cine talianis e forestis plui innomenadis.

Il festival al è dividût tes proiezions dai cines in concors e in chês "Fûr concors", cu lis sezions: "Il cine d'inaltrò" (dedicât a la cinematografie sardegnule), "Documents" (cu la vision di "Kosakenland in Italien" di Noemi Calzolari, su l'invasion cosache dal Friûl e de Cjargne), "Tele/Visions" (par tornâ a viodi i programs televisîfs par furlan "Snait/S-night" di Giorgio Cantoni) e "Filmakers". Invidâts speciâi de Mostre i autôrs dal "Kinoatelje" di Gurize, che ur proferiran al public lis peliculis: "Passeranno anche stanotte", "Moja meja/Il mio confine" e "Beautiful Kreplje".

Ci hanno lasciati

Toni Battistutta

Toni ha raggiunto la sua Pia che lo ha preceduto di qualche anno. Toni e Pia sono stati un binomio importante nella nostra emigrazione e la loro storia, accuratamente registrata, godrà quanto prima possibile della pubblicazione. Toni, classe 1913, era emigrato in Francia con un fratellino, entrambi affidati ad uno zio: i genitori erano già partiti per l'Argentina con i due figlioletti più piccoli, perché quelli non avrebbero pagato il biglietto navale!
Toni e Pia si conobbero quindi in Francia, subirono le vicissitudini della guerra e nove anni dopo si trasferirono in Argentina. Cinquant'anni di emigrazione, mezzo secolo di onorato lavoro e di sacrifici, dove il sacrificio più grande è stato sempre la pesante sopportazione della forzata lontananza dall'amato Friuli. Toni si annovera fra i fondatori del Fogolâr Furlan di Mar del Plata al quale ha donato sempre tanta entusiastica e intelligente collaborazione e a Mar del Plata dimora ancora il figliolo, Jacques, con la sua famigliola cui "Friuli nel Mondo" porge le più sentite condoglianze.
Il rientro in Friuli di Toni e Pia, quasi un'odissea – i vari tentativi son durati sette anni! - ha costituito una ulteriore, toccante dimostrazione d'amore e di attaccamento a questa loro terra.
"Tutto il mondo è paese"? Risponde Toni: "Provate andare all'estero per cinquant'anni!". È vero: il più bello e più amato paese del mondo è uno solo... ed ognuno lo possiede. Almeno nel cuore.

Saule De Crignis

Un altro caro amico ci ha lasciati: Saule De Crignis. Di forte ceppo carnico, era nato a Ravascletto il 19 gennaio 1916, conducendo un'esistenza intensamente attiva. Provetto nell'arte edile, ha conosciuto le impalcature di tanti cantieri in Italia e soprattutto all'estero. Lo troviamo infatti quale capo cantiere, anche con l'AMSAR in Congo, in Camerun, in Kuwait. Non possiamo dimenticarlo, fra l'altro, come protagonista in un capitolo del volume "Quell'Alba sul Lago Kivu", avendo contribuito con grande cuore al salvataggio di una famigliola friulana in fuga dalla guerra che imperversava in Congo Belga, poco prima che diventasse Zaire.
Recentemente aveva celebrato a Castelmonte il 60° di matrimonio con la cara consorte Emma e, poco dopo, si erano trasferiti presso La Spezia accanto a un figliolo. E proprio qui, lontano dalla sua Carnia, ma amorevolmente assistito dalla sua Emma, è avvenuto il decesso. Era prossimo agli 87 anni. "Friuli nel Mondo" si associa ai tanti amici ed estimatori nell'esprimere sentite condoglianze alla signora Emma e famigliari tutti.

A Tarcento dalla Lombardia e dal Lazio

Fogolârs Furlans in vacance

Domenica 10 agosto a Tarcento si sono dati appuntamento i "Fogolârs in vacance" della Lombardia, ai quali si sono uniti anche quelli del Lazio, in particolare quello di Roma, sempre presieduto dall'inossidabile presidente cav. di Gran Croce dott. Adriano Degano. L'incontro è ormai una consolidata tradizione, in quanto sono ormai 24 anni che puntualmente si ripete questo appuntamento, sempre in una località diversa del Friuli storico, dove la dozzina di Fogolârs della Lombardia, e da qualche anno anche quello di Roma, si ritrovano nel segno della più cordiale amicizia, durante il periodo di vacanze ferragostane.
All'appuntamento di Tarcento hanno partecipato oltre 200 persone, fra le quali anche parenti ed amici residenti in Friuli che si sono uniti alla comitiva per far festa in una giornata insieme.
I partecipanti sono stati ricevuti a Palazzo Frangipane, sede del municipio, dove il sindaco, Lucio Tollis, nella sala consiliare ha portato il saluto della città, mentre il coro del Fogolâr di Milano, diretto dal maestro Mario Gazzetta eseguiva "Un salut 'e furlanie". Dopo il benvenuto dell'assessore alla cultura, Ganzitti, è intervenuti Ernesto Bosari, presidente del Fogolâr di Bollate, che ogni anno si assume l'incarico di organizzare l'incontro. È poi intervenuto il dott. Adriano Degano che, dopo aver portato il saluto del Fogolâr della Capitale, ha ringraziato il sindaco Tollis per essere stato insignito del prestigioso premio "Epifania", che ha ritenuto sia un premio a tutti i friulani che a Roma e nell'agro pontino hanno lavorato e sacrificato tante famiglie per rendere fertili quelle terre già paludose e infestate dalla malaria. Il senatore Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, ha sottolineato l'importanza della presenza dei Fogolârs delle Regioni più importanti d'Italia, dove i nostri emigranti hanno onorato il Friuli con il loro impegno nel lavoro e nelle professioni. Ha chiuso gli interventi Alessandro Secco, presidente del Fogolâr di Milano, che si è detto felice di salutare nel suo paese d'origine, Tarcento e, gli amici dei Fogolârs lombardi con i quali ha il piacere di collaborare in tante iniziative.
Poi tutti nel vicino duomo, per assistere alla S. Messa celebrata da don Plinio Donati, che ha ricordato l'amore dei friulani per la loro terra, e questo lo dimostra questo incontro che da tanti anni si ripete. Dopo il rito, tutti al convivio nel Centro Ceschia, sulle sponde del Torre, dove i partecipanti si sono dati appuntamento per il 25° incontro del prossimo anno.

Giovanni Melchior

Un momento dell'appuntamento "Fogolârs in vacance" tenutosi il 10 agosto a Tarcento.

Una poesia dal Canada

IO PENSO SEMPRE LÀ

Attivissimo nel "Fogolâr furlan" di Windsor (Ontario, Canada), Pietro Moro esprime il suo profondo affetto e la sua nostalgia per il Friuli di ieri e di oggi anche in poesia. Nel 1975 ha dedicato questa composizione alla madre.

Sole lontano
(19.11.1975)

Camminando, vado lungo l'oscurità.
Attendo che mi porti la luce e il calor.
Se pur lontano tu sei, io penso sempre là,
alla mia mamma che, sola m'aspetterà.

Volgendo gli occhi al cielo, mi sento come un re,
sapendo che ella pensa al suo figlio lontano.
Un dì, con grande gioia, io l'abbraccerò,
fissandola sul viso un bacio le darò.

Ho tante cose in me che non mi so spiegar.
Mi stringe forte il cuor, vedendoti calar.
Tu domani, lo so, la rivedrai ancor
Sfiorando i suoi capelli con i tuoi raggi d'or...

Viene regolarmente pubblicato dal "Fogolâr furlan" australiano

IL GIORNALE DI MELBOURNE

Il "Fogolâr furlan" di Melbourne (Australia), nel mese di giugno ha dato alle stampe il secondo numero del suo foglio informativo "Il Furlan" (N. 2, volume XI), integralmente bilingue italiano-inglese, con in più una gustosa "Pagjne furlane" ricca di notizie e di fatti (compresa la presentazione dell'euro australiano, che non è una nuova moneta internazionale ma un marsupiale australiano il cui nome scientifico e "common wallaroo") e di qualche nota letteraria. Oltre alle informazioni sulle varie componenti del "Furlan Club" e della comunità friulana ("Coro furlan", Sotto comitato culturale, "Udinese s. c.", Comitato femminile, Gruppo pensionati, squadre di golf, bocce e squash e Sezione Ana), ampio spazio viene dedicato all'VIII Congresso dei Fogolârs australiani, celebrato a Melbourne dal 28 al 30 marzo. "È con un senso di giustificato orgoglio che registro la soddisfazione generale del Furlan Club per la buona riuscita dell'VIII Convegno "ha scritto il presidente John Del Santo" ... Soddisfazione e orgoglio non solo per il suo regolare svolgimento, ma anche per la grande mole di lavoro dal quale è stato caratterizzato, primo fra tutti quello concernente i giovani, ai quali sono state dedicate 5 delle 10 risoluzioni del documento di lavoro finale".

Nel ricordo di un viaggio straordinario a Tricesimo

IL TEMPIO PIÙ SACRO

Tornare nella terra dei padri, conoscere il paese d'origine e i parenti in un'occasione speciale come il Natale è un'esperienza indimenticabile, che a distanza di qualche mese Faustino Carlos Sant, figlio di Faustino Carlo Sant di Tricesimo, residente a Jujuy in Argentina, ha voluto fissare in un'appassionata lettera rivolta ora, tramite "Friuli nel mondo", a tutti i parenti sparsi per l'Italia e per l'Europa.

Sono qui non io soltanto, ma con me è qui tutta la nostra famiglia d'Argentina. Vi porto tutto l'affetto delle mie sorelle e dei fratelli, dei miei nipoti grandi e piccolini. Non sono arrivato in Italia per turismo, in un viaggio di piacere e di vacanza. Vi posso assicurare che è un piacere troppo grande, immensamente grande e indescrivibile, essere qui insieme a zia Fermina e a tutti voi, nel giorno più dolce, tenero, bello, sacro e caro dell'anno. Per me questa è una missione sacra. Vengo al tempio più sacro e caro della nostra storia familiare. Vengo a salutare con tutto il cuore e a lasciare sulle guance di zia Fermina tutti i baci che non abbiamo potuto dare ai nostri non conosciuti ma tanto cari nonni e ai nostri zii. Nella sua guancia baciamo tutto ciò che per noi significa Tricesimo, il Friuli e l'Italia e, con loro, il nostro padre e nonno. Dovete sapere che nella grande e lontana Argentina ci sono dei cuori che battono vicino a voi; dovete anche sapere che siamo orgogliosi di voi e delle nostre forti, profonde e incomparabilmente belle radici. Sentiamo che Dio ci ha benedetto in nostro padre, esempio in tutto, ma soprattutto di una nobiltà straordinaria. E quella nobiltà rimane viva e attraverso di lei vediamo l'Italia, il Friuli, il sempre caro Tricesimo, e tutti voi, schegge del nostro umile albero, ma grande e bello, ricco di fantasia. Grazie, carissimi nonni, per la vostra vita e per i tanti sacrifici. Grazie, zii, per l'affetto che ci dobbiamo anche se ci siete sconosciuti perché così è stata la vita e così Dio ha voluto. Grazie, cugini, noi argentini, tramite voi, incontriamo il nostro padre friulano e lo possiamo vedere anche qui.

Friuli e Nuova Zelanda

Appunti di viaggio

L'occasione è di quelle da prendere al volo e ce la offre l'amico Amos D'Antoni, già apprezzato sindaco in quel di Basiliano, marito di Mirella Zanini e, per quel che ci riguarda anche cognato di tale Doro Zanini, già bancario in Udine e da un decennio convolato a giuste nozze con Diane, graziosa e simpatica neozelandese che ha eletto il Friuli a sua seconda Patria. Così come Doro, per reciprocità, ha eletto la Nuova Zelanda a proprio habitat ideale, al punto di stabilirvisi con entusiasmo creandosi una cerchia d'amici invidiabile.
Con Amos e Mirella, Beniamina (moglie di Claudio Fabbro, ndr.) ed io, ci imbarchiamo a Ronchi con il seguente itinerario: Ronchi, Monaco, Francoforte, Singapore, Auckland: 27 ore nette, più altre 12 di attese varie negli aeroporti: 12 ore di differenza di fuso orario giustificano il nostro giusto grado di "cottura" all'arrivo.
Stremati, ci accoglie Doro Zanini, che per tre settimane si farà carico di sopportarci, facendoci da guida, da cuoco, da pescatore, presentandoci sia la gente più semplice che quella gravitante nei circoli esclusivi dell'Isola del Nord. Ma anche tessendo un reticolo di collegamenti con italiani e friulani ben lieti di ospitarci e passare con noi giornate intere per rivangare ricordi di gioventù.
Per farci dimenticare lo stress da viaggio Doro ci porterà nei parchi naturali più suggestivi dell'isola, fra i crateri nervosi ed attivi di Wairakei Park e della Valle Vulcanica di Waimangu, nelle terre dei Maori, al Lasgest Natural Geyser presso Rotarua, nelle terre delle cascate e dei fiumi impetuosi, alternando le montagne innevate al mare ed al lago: 30-35 gradi di giorno, ben ventilati; 15 gradi e meno di notte.
All'arrivo ci accolgono a braccia aperte i cognati di Doro; lei insegnante, lui preside presso la Hirangi School di Taurangi – una scuola Maori altamente specializzata– che ci abbracciano come se ci fossimo conosciuti da sempre, dandoci le chiavi di casa propria, del computer, della barca, del frigorifero, del campo da tennis.
Ne faremo uso corretto, ma sarà difficile poter ricambiare tanta genuina ospitalità.
Memorabili le escursioni a lago ed in altopiano, distanze enormi, con percorsi dolci ed a destra e sinistra allevamenti sterminati.
Un territorio grande come l'Italia, poco più di 3 milioni d'abitanti, 70 milioni di pecore, 20 milioni fra pecore, cervi, capre allevate allo stato brado e i cavalli rigidamente coperti per evitare tumori della pelle a causa del buco dell'ozono.
Nell'ambito del viaggio di piacere-studio-lavoro neozelandese, non poteva ovviamente mancare una puntata strategica nell'Isola del Sud e più precisamente nel Marlborough, cioè nella terra dei grandi sauvignon (blanc).
Grazie ad una guida puntuale quale Doro Zanini, un trasferimento dal lago Taupo (Omori- Turangi) via Wellington e qualche ora di traghetto, Amos D'Antoni, io e Signore troveremo ad attenderci sul molo di Picton un ragazzo stupendo, generoso ed altamente professionale. E, come tale, unanimemente apprezzato in tutta la Nuova Zelanda: Massimiliano Buiani, trent'anni o dintorni, diploma d'enologo a Conegliano Veneto, apprendistato importante nelle cantine di Rosazzo e laboratori Brava di Cormons.
Di S. Giovanni al Natisone, sette anni fa ha scelto Blenheim – nell'Isola del sud, Marlborough – quale alternativa alla sua terra. Ma non è finita qui. Anche suo fratello Marco (giovane cuoco) e la di lui ragazza, Francesca di Bueris-Magnano in Riviera, sono stati contagiati dal mal neozelandese: dovevano fare un salto a trovarlo e sono lì da un anno, con entusiasmo da vendere e poca voglia di rientrare. Insieme a Massimiliano visiteremo cantine importanti e suggestive.
È sicuramente un ambasciatore di qualità del Friuli migliore!
A Napier, nell'Isola del Nord-(sud/est, zona Hastings) abbiamo conosciuto due giovani potatori "nostrani" : David Cudicio di Torreano di Cividale e Simone Olivo di Cividale, freschi reduci da esperienza "alpina" in Bosnia per un anno e dal 2002 calati con entusiasmo in tale realtà.
Dicevamo dei friulani: Velio (Paul) Pianina lasciò la sua Colloredo di Prato a 21 anni nel 1957, sulla scia dello zio. Grattò ruggine per un paio d'anni, poi iniziò ad armeggiare con le cromature fino a divenire un artigiano di tale disciplina fra i più quotati dell'Isola.
Con la moglie, la dolcissima Jewel, ha dato vita ad una realtà imprenditoriale a Auckland davvero importante e la sua casa è aperta ai conterranei di un tempo.
Noi ne siamo stati ospiti un mese, dopo il presidente del Fogolâr Furlan di Roma, dott. Adriano Degano, e la nostra visita ha richiamato dall'Isola per cene "alla friulana" gli amici migliori, fra cui l'artista Silvio Da Pra (virtuoso della fisarmonica) e Bruno Silvestri che dopo il Sud Africa ha ritrovato la pace all'età di 65 anni.
Pianina ha tentato di dar vita ad un Fogolâr Furlan simile a quelli di Melbourn o Sidney ma in NZ la presenza friulana è ancora modesta e l'istituzione è comunque compensata da un veloce collegamento informatico continuativo che consente reciproca assistenza ed incontri in qualsiasi momento uno si sposti fra isola ed isola.
Ad aver vent'anni, una fuga in NZ è d'obbligo, per imparare lingua ed esperienza non certamente per far miliardi, poiché da queste parti si vive bene ma modestamente ed i faccendieri hanno vita breve.
Gli spazi liberi sono enormi. Acqua, clima, temperatura ecc. sono felici.
Qui gli agricoltori lavorano sodo e pulito, il senso dello Stato è forte, l'autodisciplina diffusa, i rapporti fra Kiwi e Maori corretto, rispettoso di usi e costumi degli uni e degli altri.
La Nuova Zelanda non è paragonabile ad altre realtà e pertanto va visitata, entrando nel tessuto sociale per conoscerla meglio.
Quando la lasci, ti viene quello che comunemente viene chiamato il "mal d'Africa"; poi pensi che sempre 27 sono le ore di viaggio e mezza giornata le attese, quando va bene.
Allora ci dormi sopra e comunque la incornici fra le esperienze da suggerire a chiunque abbia la testa e la mentalità giusta per apprezzare questo tipo di vacanze-lavoro.

Claudio Fabbro

I fratelli Pecile di Fagagna

Hanno scelto un ambiente tedesco, per ritrovarsi insieme negli Stati Uniti, i due fratelli di Fagagna Giacomo e Franco Pecile. Giacomo lavora da 14 anni come marmista ad Aurora, nello stato del Colorado, dopo aver operato fin dal 1972 ad Hamilton, in Canada. Nella

NEWSLETTER DA TORINO

"Vuoi ricevere in anteprima notizie delle iniziative del Fogolâr? Inviaci l'indirizzo e-mail. Vuoi far informare amici e conoscenti amanti del Friuli sulle iniziative del Fogolâr? Inviaci il loro indirizzo e-mail": è l'accattivante invito allegato ad ogni numero della "Newsletter" del "Fogolâr furlan di Torino", "informativa telematica non periodica" trasmessa ai soci e a tutti coloro che ne fanno richiesta, nonché ad enti, scuole, associazioni interessate.

Gli indirizzi del prezioso servizio sono:
http://www.arpnet.it/fogolar

Monumento alpino nel West Canada

Anche nel West Canada, gli emigranti friulani ed italiani hanno realizzato il loro "monumento alpino". Lo hanno collocato nel Centro culturale italiano di Vancouver lo scultore S. Trinca e il produttore F. Domirti, grazie ad un'idea di G. Buiatti. Frank Pezzutti, emigrante di Fontanafredda, ha provveduto a spedire in Friuli la cartolina che